LA TRIBUNA

Anno XXXV — Venerdì 25 Maggio 1917 — ROMA — Venerdì 25 Maggio 1917 — N. 143

Grande vittoria sul Carso: 9000 prigionieri

Una brigata eroica

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

QUARTIER GENERALE, 23 maggio.

La lotta che la brigata « Messina », nominata a titolo d'onore in un bollettino Cadorna, ha sostenuto per la conquista della contesa quota 174 ad est di Gorizia è stata veramente epica. La brigata che ha nome dalla città siciliana risorgente dalla sua sventura, aveva saputo meritarsi l'ammirazione degli italiani fin dalla Libia; e nell'attuale guerra ha confermato le maschie virtù de' suoi reggimenti a Monfalcone, a Seiz, a S. Lucia di Tolmino e sul fronte goriziano.

Prima dell'attuale offensiva, le nostre posizioni salivano sulle pendici occidentali delle colline che culminano nel pianoro del bosco di Panovitz e comprendevano l'altura del convento di Castagnavizza e l'altra collinetta laterale indicata sulle carte come quota 174 ovest. Di fronte ad esse sorgono la quota 165 e la quota 174 est, che erano tenute dal nemico. Tutto questo terreno collinoso, già verdeggiante di castagni e di vigneti ed ora bruciacchiato e devastato, si chiama anche « Case di Vulcano »; e gli uragani di fuoco scatenatisi negli scorsi giorni han dimostrato che questo paragone mitologico è bene appropriato, quantunque in contrasto con la bellezza naturale dei luoghi.

La brigata « Messina » è composta prevalentemente di pugliesi, di marchigiani e di umbri razze imaginose, sentimentali, nostalgiche. Essi hanno dato alle loro trincee arabescate di rame fiorite i più dolci nomi di donna; ed ai camminamenti nomi di città italiane. Sono disciplinati, tranquilli, sempre pronti a fare il loro dovere fino al sacrificio; e sempre lieti e spensierati come ragazzi. Durante il bombardamento col quale dall'alba del 12 maggio fino al mezzogiorno del 14 sconvolgemmo le linee nemiche, questi buoni contadini divenuti ottimi soldati erano ansiosi di uscire dai ricoveri e balzare sulle trincee nemiche. Interrogavano gli ufficiali: — Quando? — E l'ora si avvicinava. Il colonnello del 93.o reggimento mandò una compagnia di mitraglieri con quattro mitragliatrici su di una collinetta (quota 120) al di là della quale sono Grazigna e il cimitero di Gorizia; e ciò allo scopo di colpire il nemico d'infilata sulle posizioni di quota 174 est.

A mezzogiorno preciso fu dato l'ordine di avanzare. Le truppe della brigata udirono il segnale, un fischio, e le prime colonne si mossero. Erano colonne di arditi; non più di cento uomini ciascuna. Quella del 93.o era guidata da un capitano valorosissimo, nativo di Umbertide, e giunse alla prima trincea nemica che formava una linea curva verso le nostre posizioni. Il capitano correva avanti, saltando i reticolati nemici con l'agilità di un capriolo. La colonna sorpassò la prima e la seconda trincea nemica e stava per giungere alla terza, quando dalla quota 174 est partì un razzo di segnalazione, ed immediatamente le batterie del S. Gabriele e del bosco di Panovitz scatenarono un violento fuoco di artiglieria che battè palmo per palmo il terreno antistante alle posizioni austriache per impedire la nostra avanzata.

Erano appena le 12,4, quando uscirono le seconde ondate delle nostre fanterie ed avanzarono nel terreno squarciato dai grossi proiettili, di buca in buca, senza sgomentarsi dell'infuriare della mitraglia.

Le prime colonne di arditi avevano dovuto fermarsi perchè colpite dall'alto e di fianco. Cadeva qualcuno degli ufficiali più ardimentosi. Un colpo da 280 era piombato in pieno nella seconda colonna del 93.o ed un aiutante maggiore era scomparso. Il capitano che comandava la prima colonna di arditi era rimasto gravemente ferito al fianco e voleva rimanere al fuoco, nonostante le insistenze perchè si facesse trasportare al posto di medicazione. Era pallido, stava per venir meno, quando il suo attendente lo sollevò sulle braccia e sotto una grandine di fuoco lo portò per un chilometro e mezzo fino alle baracche dove era il comando del reggimento.

Le trincee nemiche, al sopraggiungere dei nostri, si venivano vuotando; i soldati austriaci si davano prigionieri e scendevano a branchi, come pecore. Ma resistevano ancora i fortini, uno dei quali era collocato tra la prima e la seconda trincea e l'altro quasi sulla terza trincea del nemico. Da essi partiva un vivace fuoco di mitragliatrici.

Anche sulla quota 126 tenuta — come ho detto — dai nostri mitraglieri fu violentemente bombardata dal nemico; ma la nostra resistenza fu così tenace, che per parecchie ore le mitragliatrici poterono funzionare, causando gravi perdite al nemico.

Pur di non perdere i due fortini, gli austriaci, ricevuti rinforzi, tentarono, dalle 15 in poi, dei poderosi contrattacchi in diversi punti delle linee investite. Un battaglione fu scagliato contro una sola nostra compagnia. Ma le colonne della valorosa brigata « Messina », benchè aspramente provate, sostennero l'urto del nemico e respinsero tutti i suoi contrattacchi, mantenendo le posizioni conquistate. Mentre i reparti del 93.o fanteria occupavano le trincee nemiche, quelli del 94.o puntavano sulla quota 174 est e ne occupavano il versante meridionale che declina verso Tivoli e Val di Rose.

Alle 17 una compagnia del 93.o, che pure aveva avuto il suo comandante ferito, investì il fortino più basso e lo espugnò. Qui rifulse specialmente il valore di un tenente della sezione mitragliatrici, che trascinò con bell'impeto i suoi contro quel propugnacolo della resistenza nemica. Il fortino era solidamente costruito in calcestruzzo; pur di non cederlo, gli austriaci fecero spreco di munizioni e gettarono sui nostri bombe e granate contenenti gas asfissianti.

Ma bisognava ad ogni costo prendere la quota 174 est; cioè salire sul pianoro del bosco Panovitz. Gli austriaci colpivano d'infilata le nostre truppe dall'altura che per la sua forma è chiamata Cuore, da Belpoggio e dal S. Marco.

Ai reparti del 94.o fu mandata di rinforzo una compagnia del 93.o comandata da un tenente giovanissimo e molto ardimentoso, figlio di un goriziano. Così due reparti diversi della stessa brigata salirono, alle 15 circa, sulla quota 174 est, dove espugnarono il fortino delle mitragliatrici, occupando poi tutto il ciglione del pianoro. Il tenente del 93.o era ferito; ma la gioia del successo lo entusiasmava fino a fargli dimenticare sè stesso. Fu piantata sulla vetta una bandiera tricolore, tra grida di: Viva l'Italia. Poco dopo un porta-ordini consegnava al comandante del 93.o un biglietto scritto a matita dal tenente che aveva conquistato l'altura insieme col compagno di grado del 94.o reggimento. Il biglietto conteneva poche righe: « Sono giunto sulla quota 174, primo del nostro battaglione. Gli austriaci ci tirano poco. La quota è completamente nostra. Viva la brigata « Messina! ». Il biglietto è religiosamente conservato dal reggimento, perchè è forse l'ultimo che il valoroso tenente abbia scritto. Dopo la presa della quota 174, non si hanno più notizie di lui.

Gli austriaci continuavano ad arrendersi, uscendo dalle trincee e dalle caverne scavate ai fianchi della collina e sulla sommità del pianoro; ma funzionavano ancora terribilmente le mitragliatrici del fortino più alto, e non era possibile mandare altre truppe per assaltarlo frontalmente. Bisognava aggirarlo; l'impresa non era facile. Venuta la notte, furono mandati reparti dei due reggimenti della brigata che, avanzando da destra e da sinistra e sostenendo una dura lotta, conseguirono completamente l'obbiettivo propostosi: aggirarono cioè il fortino ed estesero la nostra occupazione a sinistra fino al fondo della valletta del torrente Corno.

I due magnifici reggimenti della brigata « Messina » hanno scritto, dunque, una luminosissima pagina nella storia della nostra guerra. Benchè provati così duramente, essi gareggiarono fra loro per intrepidezza, per impeto aggressivo e per ferma volontà di cooperare validamente con i propri successi e col tenere impegnate le forze nemiche, alla buona riuscita dell'azione più vasta che si stava svolgendo negli altri settori.

La giornata del 14 fu memorabile per lo slancio delle truppe nell'avanzata; quella del 15 per l'impeto col quale — benchè stanchi dalle lotte senza tregua già sostenute — i nostri estesero le loro occupazioni, raccolsero i frutti della giornata precedente, facendo il vuoto in tutti i ricoveri del nemico e respinsero un violentissimo contrattacco iniziatosi con un bombardamento a gas asfissianti e terminato in una mischia orribile, durante la quale si videro soldati italiani ed austriaci cadere insieme.

Qualche episodio varrà a far meglio conoscere quanto elevato fosse il morale delle truppe e da quale spirito di sacrificio ufficiali e soldati fossero animati.

Un soldato doveva accompagnare dalla linea del fuoco fino al comando della brigata una quarantina di prigionieri appartenenti quasi tutti al 22.o reggimento fanteria, venuti da quattro giorni dal fronte galiziano. Fu visto arrivare alla testa del gruppo che procedeva ordinatissimo; e non aveva altra arma che una pistola da segnalazioni, di quelle che gettano razzi ma che non sarebbero capaci di ferire alcuno. Gli austriaci ne avevano un grande terrore, vedendola impugnata verso di loro dal nostro soldato che ripeteva: — Se non venite in riga, vi sparo.

Un caporale cadde ferito, e, poichè un ufficiale lo confortava, disse testualmente: — Purchè la vittoria sia nostra, io muoio contento.

Un altro caporale si trovò intorno una quindicina di austriaci; poteva dirsi perduto; ma ebbe un lampo di genio: prese la borraccia e la gettò in aria. Gli austriaci, credendo si trattasse di una nuova arma esplodente, si sbandarono atterriti, ma il caporale potè rincorrerli e farne prigionieri quattro o cinque.

Quando i nostri irruppero nelle caverne, alcuni ufficiali austriaci fecero loro la consegna precisa delle proprie compagnie, compreso il carteggio, come se si dovesse dare il cambio alle truppe. Pochi nostri soldati rimasero a guardia di quelle caverne gremite di austriaci. Due di esse erano affidate a quattro nostri soldati, che durante la notte si davano il turno tra loro; uno dormiva mentre gli altri tre guardavano le caverne.

Gli arditi della prima colonna del 93.o reggimento si spinsero fino alla quota 126 e là per due giorni hanno guardato sei caverne, nelle quali erano circa millecinquecento austriaci; e non le abbandonarono, se non quando la pioggia di granate a gas asfissianti gettata dal nemico costrinse tutti ritirarsi dalla collina.

Il contegno degli ufficiali è stato ammirevole per prontezza d'intuito e sprezzo del pericolo. Tutti erano in prima linea. Bisognava far violenza ai feriti per ottenere che si allontanassero dal fuoco.

Bene a ragione la brigata « Messina » si accinge ad onorare i suoi valorosi caduti e superstiti, che meritano veramente l'ammirazione e la riconoscenza imperitura della patria.

Allighiero Castelli.

L'Hermada investita - Il fronte sfondato da Castagnavizza al mare - La conquista di Quote 92, 77, 58, Bagni e 21 - 300 ufficiali catturati, 130 velivoli partecipano alla battaglia.

COMANDO SUPREMO, 24 Maggio 1917.

Ieri sul CARSO, dopo dieci ore di violentissimo bombardamento, le valorose truppe della terza armata assalirono e sfondarono le forti linee nemiche da Castagnavizza al mare. Mentre all'ala sinistra, a nord di Castagnavizza, le nostre fanterie, con energiche puntate impegnavano fortemente l'avversario, al centro e all'ala destra, superati risolutamente gli antistanti trinceramenti nemici, occupavano un tratto della zona a sud della strada fra Castagnavizza e Boscomalo, oltrepassavano Boscomalo e Lukati, e si impadronivano di Jamiano e delle importanti e munitissime alture di quota 92 (un chilometro ad est di Pietra Rossa) quote 77, 58, Bagni e quota 21.

L'avversario, sorpreso dapprima e sgominato dall'improvviso impetuoso attacco, manifestava verso sera una violenta reazione con insistenti contrattacchi, sostenuti da bombardamenti di eccezionale intensità; fu ributtato con gravi perdite.

Nel corso della giornata prendemmo al nemico oltre a novemila prigionieri, dei quali più di trecento ufficiali.

Poderose nostre squadriglie aeree, 130 velivoli, dei quali un gruppo di idrovolanti della Regia Marina partecipavano alla battaglia, rovesciando sulle linee del nemico dieci tonnellate di bombe, e mitragliandone le fanterie ammassate. I nostri aviatori ritornarono tutti ai propri campi.

Alla potente preparazione delle artiglierie contribuirono con efficacia dieci batterie inglesi del più recente modello, venute alla nostra fronte ad affermare la fraterna cooperazione dell'esercito alleato.

Validissimo fu ancora il concorso prestato dalle batterie della nostra valorosa marina.

Nella zona di Gorizia, respinti forti attacchi nemici, le nostre truppe espugnarono un fortino sulle pendici nord-ovest di San Marco e, dopo accaniti combattimenti, compirono sensibili progressi nella zona di Monte Santo e del Vodice.

CADORNA.

Il proclama del Re per il terzo anno di guerra

S. M. il Re ha emanato il seguente proclama:

Soldati di terra e di mare,

Si compiono oggi due anni dall'inizio della guerra, alla quale prendeste parte con entusiasmo e con fongala. Il vostro coraggio sereno, la vostra abnegazione, il vostro spirito di sacrificio seppero felicemente superare ardue prove, nel combattere il nemico che vi sta di fronte, nel lottare con le avversità di un lungo rigidissimo inverno.

Il terzo anno di guerra comincia tra il tuonare del cannone. Da alcuni giorni una fiera battaglia è impegnata contro un avversario numeroso, fortemente trincerato e copiosamente fornito di artiglierie, che vi contende, palmo a palmo, l'impervio terreno. Già brillanti successi coronarono i vostri mirabili sforzi, e la vittoria dovrà arridere all'indomito valore, alla virile costanza vostra.

Soldati di terra e di mare,

Pari alla fama che sapeste in passato acquistarvi, terrete, ne sono certo, sempre alto il nome dell'Italia nostra che, con incrollabile fede, vi segue nel cammino della gloria.

Dal Comando Supremo, 24 Maggio 1917.

Firmato: VITTORIO EMANUELE.

Messaggi di uomini politici inglesi

LONDRA, 24.

In occasione del secondo anniversario dell'entrata dell'Italia nella guerra, il dott. Mario Pettinati si è fatto iniziatore di una raccolta di messaggi dei maggiori uomini politici inglesi.

Tra gli altri sono i seguenti.

Mr. Henderson (Presidente del Consiglio di guerra — War Cabinet). I lavoratori dell'Inghilterra colgono con piacere l'occasione di inviare ai lavoratori dell'Italia la rinnovata espressione delle loro calde e fraterne felicitazioni, nel giorno che segna l'inizio del terzo anno della partecipazione dell'Italia alla guerra. Benchè l'ideale del Lavoro sia contrario alla guerra, adesso, con una intuizione esatta e giusta, i Lavoratori di entrambi i paesi hanno compreso che, per amore dei veri ideali ai quali essi sono devoti nessun sacrificio è troppo grande, se fatto in servizio degli alti principii pei quali gli Alleati combattono nella guerra attuale. Là dove la lotta è per la Libertà, contro la tirannide e la forza brutale, il Lavoro non può tenersi in disparte. Ed è pertanto con la coscienza che, servendo le rispettive patrie essi servono una causa che è al disopra di tutte le patrie che i Lavoratori dell'Inghilterra e dell'Italia possono scambiare oggi le loro felicitazioni. Possa lo spirito di giustizia e di libertà, al servizio del quale noi siamo entrambi uniti, accordare ai nostri sforzi quel pronto e definitivo trionfo, che noi sentiamo essere richiesto dall'avvenire della razza umana.

Lord Derby (Ministro della Guerra). — Qualche giorno fa io ebbi il piacere di inaugurare l'Esposizione delle fotografie di guerra degli Alleati al Museo di South Kensington e le impressionanti fotografie del fronte italiano, ivi esposte, mi mostrarono nel modo più vivo le enormi difficoltà della guerra di montagna, nella quale sono impegnate le forze armate dell'Italia. Non si può che provare la più calda ammirazione per il valore e lo slancio col quale l'eroico esercito italiano sta lottando, ed ha lottato per ormai due anni, con queste difficoltà. E, in questo secondo anniversario dell'entrata dell'Italia in guerra, i cuori di tutti gli Inglesi vanno ai loro valorosi alleati Italiani, apprezzando profondamente tutto ciò che essi hanno fatto sin qui e confidando che i loro sforzi saranno ben presto coronati dal completo trionfo sul comune nemico.

Il Principe di Udine a Washington

WASHINGTON, 23.

La missione ufficiale italiana con a capo il Principe di Udine è giunta a mezzogiorno ricevuta dagli alti funzionari del Governo e accompagnata da una scorta d'onore di cavalleria fino al palazzo di Joseph Leiter, ove essa dimorerà durante il suo soggiorno a Washington. La folla che gremiva la stazione e le vie ha salutato la missione con entusiastiche ovazioni.

Il Principe di Udine portava l'uniforme di marina.

Stasera l'Ambasciatore d'Italia conte Macchi di Cellere darà un pranzo in onore del Principe di Udine e degli altri componenti della missione. Questa sarà ricevuta domani dai membri del Governo.

Le dichiarazioni del principe alla stampa

Il Principe di Udine ha fatto la seguente dichiarazione alla stampa:

Il principale scopo della missione è quello di trasmettere il saluto del Re e del popolo italiano al Presidente Wilson. Non farò dunque alcuna dichiarazione ufficiale prima di avere fatto visita al Presidente, data la mia qualità di Principe della Casa di Savoia, di cugino del Re e di capo della missione. Non posso però astenermi dal dire che sono lieto e fiero di trovarmi nella grande democrazia nord-americana, nello stesso momento in cui essa apporta l'inestimabile contributo della sua volontà e delle sue risorse alla difesa dei diritti umani e della libertà. L'Italia, la quale, per molti secoli fu sotto l'oppressione di sovrani esteri, ha acclamato con grande entusiasmo l'intervento del generoso popolo americano che si è unito agli alleati per assicurare il trionfo dei principii sui quali soltanto possono essere fondati una pace durevole e il progresso umano. L'Italia moderna, fatta dal magnanimo Re Vittorio Emanuele II e dal grande Cavour, nata da quegli ideali di libertà e di giustizia alla cui diffusione Mazzini e alla cui difesa Garibaldi consacrarono la vita, è dunque necessariamente in completo accordo con la democrazia nord-americana che Washington e Lincoln fondarono e che è ora guidata dall'illustre Presidente Wilson che, sostenuto dal suffragio universale, ha assunto coraggiosamente la difesa dell'umanità e della giustizia.

Dopo due anni

24 Maggio 1915 - 24 Maggio 1917

Compiono oggi due anni da che l'Italia, dopo aver permesso alla Francia, con la sua neutralità, di parare con tutte le forze l'invasione brutale della Germania, entrò decisamente nel conflitto.

E' utile per il popolo nostro e per gli Alleati dare ogni tanto uno sguardo al cammino percorso, constatarne la lunghezza, le difficoltà superate, gli scopi parziali raggiunti, le tappe fatte verso lo scopo finale. Questo esame è utile soprattutto sotto due aspetti; per conoscersi meglio e rendersi conto di ciò di cui siamo stati capaci, e per farsi conoscere dagli altri onde, nella giusta misura, siano apprezzati e il nostro valore e gli sforzi compiuti.

Un simile esame riesce a noi oggi tanto più lusinghiero in quanto ci mette in grado di paragonare la nostra situazione d'oggi con quella che avevamo un anno fa. A quell'epoca già molta strada avevamo percorso con mezzi scarsi e con preparazione allora soltanto iniziale. Ma lo sviluppo che questo anno ha avuto la nostra azione e i frutti raccolti dal crescente incremento della preparazione, ci trovano oggi in una situazione tale da poter affermare la nostra superiorità su campi che sono tra i più difficili d'Europa, di fronte a tanta perfezionata preparazione nemica qual'è quella austriaca nella zona a nord e ad est di Gorizia.

Mentre si svolge questa nuova nostra grande azione offensiva e in attesa dei suoi resultati, la data del 24 maggio richiama al nostro pensiero quanto fu da noi fatto dal 1915 ad oggi. Dire della posizione nostra all'inizio della guerra, quando con vero ardimento e con la coscienza dell'imprescindibile nostro dovere volto a tutela della vita economica e sociale e dell'onore nostro, quale grande potenza, mi sembrerebbe ozioso. Sufficentemente è stato ripetuto che la guerra ci colse impreparati da ogni lato, meno che da quello della forza di carattere del popolo nostro. E fu il popolo che, con chiara visione del momento, volle la guerra per il raggiungimento delle sue giuste aspirazioni nazionali, per l'indipendenza economica, per la tutela della nostra espansione commerciale. Ma soprattutto il popolo fu mosso da quel sentimento generoso che caratterizza il sangue latino, di fronte all'oppressione e al conculcamento del diritto per opera della forza brutale.

Nel maggio del 1915 noi eravamo con tutte le porte d'Italia in mano all'antico nemico, e privi d'industria bellica, di materiali di guerra e con l'esercito ridotto appena a bastare per un'azione di difesa quando fossimo stati uniti ad altri alleati. Il maggio del 1916 ci trovò invece con piè fermo oltre i nostri confini antichi e in posizione da sbarrare e contrastare efficacemente il passo all'austriaco se fosse venuto ad assalirci. Nel Trentino le larghe breccie formate dalle grandi valli che si diramano dal saliente del Tirolo, erano state risalite dalla nostra offensiva e ci eravamo stabiliti sulla linea di Valle Daone e di Ledro in Val Giudicaria e fra la Giudicaria e il Garda. Le strade dell'Adige e del Brenta, scendenti alla pianura fra Vicenza e Verona, erano da noi state sbarrate con occupazioni di posizioni in territorio nemico, in Val d'Adige fino alla depressione di Loppio e alla valle Terragnolo; mentre in Val Sugana eravamo giunti di fronte a Borgo, e occupando tutta la zona montuosa che si stende ai piedi di Val di Fassa.

In Cadore eravamo padroni della conca d'Ampezzo e del massiccio del Col di Lana e delle Tofane e di Monte Cristallo, intercettando così la grande strada delle Dolomiti. In Carnia tenevamo fortemente la linea di confine contro i furiosi e reiterati attacchi del nemico. Verso il fronte orientale poi avevamo ovunque oltrepassato il confine e sedevamo padroni sulle pendici del Rombon, nella conca di Plezzo, in gran parte del massiccio del Monte Nero, sovrastante le posizioni di Tolmino; e avevamo guadagnato una testa di ponte a Plava, sull'altipiano di Bainsizza; investita Gorizia e sbarazzata la pianura dal nemico; avevamo conquistato il margine del Carso da San Michele fino al mare, sopra Monfalcone.

Quanta opera compiuta felicemente in un solo anno! Ma questo non era che ciò che vedevasi ed appariva chiaramente come raggiunto dalla nostra azione. Un'opera di ben maggior mole avevamo però realizzato per raggiungere tali resultati. I Comunicati sono come la sintesi posta in fondo ad un lungo lavoro e consistanti i resultati; quello che lasciono e resta nell'ombra per la maggior parte è sempre il lavorio che a tali resultati ha condotto.

Ciò che enumerammo è l'azione di guerra guerreggiata: si pensi ora a quello che occorse per apprestare i mezzi che totalmente ci mancavano e che ci fecero spesso procedere lentamente e ci ritardarono anche e ci limitarono quei successi che il valore delle nostre truppe avrebbe potuto conseguire; se avessimo avuto tutti i mezzi necessari per agire in una guerra nella quale le difficoltà erano per noi decuplicate dalla natura del terreno, dalle fortificazioni e dalla quantità enormemente superiore di cannoni e di munizioni di cui disponeva il nemico.

Ci volle allora lungo tempo per superare il grande bastione del Carso e il potente San Michele, mentre oggi in soli sette giorni di lotta siam divenuti padroni del bastione altrettanto formidabile che si ergeva con Monte Cucco, col Vodice e Monte Santo sul medio Isonzo. Ma oggi abbiamo i mezzi che allora scarseggiavano. Questo ci faccia tanto più apprezzare il valore delle nostre truppe e l'abilità dei capi che con quella scarsità pur seppero riuscire, fortemente volendo e tenacemente combattendo. I petti dei nostri soldati ebbero ragione degli ostacoli naturali, dalle forti posizioni, del valore avversario: oggi il valore è uguale, l'agguerrimento maggiore, ma i mezzi sono cresciuti in ragione geometrica e i resultati di questi giorni sul medio Isonzo largamente lo provano.

Preparazione e organizzaz. logistica

Dal primo giorno della dichiarazione di guerra si può dire che incominciò la nostra preparazione, e già nella campagna invernale del 1916 mostrò di aver raggiunto notevoli resultati. Mentre l'industria di guerra, per ciò che riguardava la fabbricazione di cannoni, di armi e di munizioni e strumenti bellici, si sviluppava con produzione sempre crescente, una volta apprestati i macchinari e le maestranze, l'organizzazione logistica faceva passi di giganti. Ed è appunto questa organizzazione che ci permise di condurre così bene la campagna invernale. Era un grave problema fornire a tante centinaia di migliaia di uomini i mezzi per conservare la propria efficenza bellica in zone dai 2000 ai 3000 metri di altitudine, e con temperature che scendevano fino ad oltre 20 gradi sotto zero: e si noti che di queste centinaia di migliaia di uomini molti appartenevano a climi temperati e caldi come i napoletani e i siciliani.

Immane lavoro fu compiuto per dotare le truppe, fino nelle estreme trincee, del conforto necessario, e nelle posizioni arretrate di conforto oltre il necessario. Per dare al soldato ricoveri furono praticate caverne, coperte di stuoie e lastricate anche di legno nelle trincee e nei camminamenti; e al soldato in riposo furono fatte baracche, e i magazzini sorsero in baraccamenti che sembrano oggi città. Fino alle supreme cime il vitto del soldato fu accresciuto e portato ad un minimo giornaliero di 3000 calorie, e fino a 4700 nelle alte zone montane. Per riparare il combattente furono distribuiti speciali indumenti invernali, flanelle, calze, mutande, guanti di lana, cappotti e cappucci con pelliccee, sacchi per dormire foderati di pelo, e scarpe ferrate e alte e zoccoli; e si trattava per ogni indumento di milioni di capi. Per un solo corpo d'armata operante in zona montuosa occorsero 300.000 tavole, di cui 100.000 portate a dorso di mulo e spesso d'uomo; 280.000 coperte e mutande, e camicie e calze; 80.000 cappotti invernali; 60.000 pettorali di pelliccia e 10.000 sacchi a pelo; e i corpi d'armata erano molti. Si pensò perciò alla enorme mole di oggetti da preparare, alle materie prime svariatissime da incettare ai mezzi di trasporto necessari per portare al soldato tanta quantità di cose.

La preparazione logistica fu dunque presto completa e non solo per quanto era necessario al soldato per vivere e resistere alle intemperie e a temperature bassissime; ma fu anche organizzato il servizio sanitario in modo da ottenere uno stato fisico ottimo ed una cura provvida, efficace, sollecita per i feriti.

Ma per avanzare con i soldati e ancor più coi cannoni e le munizioni e per far arrivare alle linee successive indumenti, mezzi sanitari, viveri, dovettero tracciarsi strade, che si arrampicavano per erte pendici, per fianchi dirupati, attraverso nevai e ghiacciai; e ne furono costruite per migliaia di chilometri, delle quali molte a furia di mine e dinamite. Costruite le strade, occorrevano i materiali da trasporto: e migliaia di autocarri, di automobili, di carrette furono apprestati.

Tutto questo fu in gran parte sistemato nel primo anno di guerra; anzi, può dirsi che si raggiunse la piena preparazione fin dalla prima nostra campagna invernale del 1916.

Se non necessitò una vera nuova organizzazione per la campagna invernale del 1917, tuttavia il logorio inevitabile in condizioni di guerra richiese di tutto e gran parte rinnovare e, valendosi della organizzata industria di guerra, superare sia per i viveri, sia per gli indumenti e le armi e munizioni, le difficoltà dello scarseggiare delle materie prime. Ma la organizzazione militare ha superato questa difficoltà e può dirsi che l'esercito non risentì mai al fronte fluttuazione nei servizi logistici per cause di scarsezza e di crisi delle materie prime. Ne fa fede lo spirito di combattività che ha sempre animato le nostre truppe e permesso loro di vigilare, di rigettare le azioni nemiche e di compiere operazioni di guerra anche in alta montagna, sul fronte Trentino, sull'Adamello, alle Tofane, al Monte Cristallo, in Carnia e nella valle del Fella, anche nel periodo del più rigido inverno.

Ma non si creda che la preparazione logistica non sia stata continua; ogni sbalzo nostro, specie quello che ci dette Gorizia e il Carso goriziano, richiesero nuovi lavori di strade, nuovi impianti di magazzini avanzati, nuove costruzioni di ricoveri e baraccamenti lungo la nuova linea occupata, nonchè nuovi impianti di ospedali e ospedaletti ed anche trasporto d'acqua.

Mi sono un po' dilungato ad accennare al veramente immane lavoro compiuto, e con tanto successo e con tanta efficacia, sulle nostre retrovie, perchè era appunto quello che si presentava più irto di difficoltà e richiedeva maggior quantità di mezzi e di denaro. Erano le ruote necessarie al gran meccanismo che a noi mancavano; era il personale idoneo che faceva a noi difetto, per mancanza di pratica e perchè vissuto sempre nella afosa atmosfera burocratica della vita ordinaria, svolgentesi fra commissioni che tolgono le responsabilità e formalità che distruggono il senso dell'iniziativa e della decisione. Occorreva educare il personale onde eseguisse l'esecuzione rapida alla concezione: e questo per la fermezza del Comando supremo e la genialità e adattabilità della nostra gente si è ottenuto ben presto, e dopo poco e sempre più a mano a mano che premevano le necessità e il Comando

[illegible] condotte in una graduale [illegible] bisogni impellenti del fronte. [illegible] anche l'industria di guerra, relativamente alle armi e munizioni, ben preparata ha preso di noi avuto celere sviluppo. Più lento è stato l'afflusso che poteva produrre per il necessario approvvigionamento; ma poi ha avanzato con progressione geometrica, ed oggi gli austriaci ne sentono il potente effetto annichilante nelle loro fortificazioni, che vengono coperte di valanghe di proietti vomitati da migliaia di bocche da fuoco.

Le azioni militari

Il carattere generale e precipuo della nostra guerra è stata l'aggressività, che col crescere dei mezzi bellici, cioè delle armi, dei cannoni e delle munizioni, ha sempre più assunto il carattere di decisa offensiva.

Le condizioni del fronte per le naturali difficoltà e per le fortificazioni, e per gli stessi scopi successivi da raggiungere e per lo stato di preparazione, hanno imposto metodi differenti di lotta nei vari periodi; ed il Comando li ha intuiti ed applicati.

L'estensione del fronte, aperto a tutti i venti, imponeva subito di tutto sbarrare. Lo stato della preparazione costringeva a far ciò con azioni frammentarie, semplici, locali; e quello che più si imponeva era di effettuarlo con molto valore ed accorgimento, perchè scarsi erano i cannoni.

E' in questo periodo, specie sul fronte tridentino e carnico, che ha rifulso lo spirito d'iniziativa del nostro soldato, il quale con paziente lavoro di penetrazione e d'infiltrazione, fatto essenzialmente con il fucile e la zappa, ha sbarrato, con opportune occupazioni, i valichi e le valli, le strade e i sentieri, e collegato insieme tutta la catena di occupazioni che hanno chiuso le singole porte.

Sul fronte dell'Isonzo, per ragioni tattiche, l'aggressività ha dovuto assumere dal primo momento un carattere più offensivo; difatti, era così aperto quel fronte, che solo avanzando ed attaccando potevasi renderne meno minaccioso il pericolo. Inoltre, era su questo fronte che a noi s'imponeva di conseguire una base alla all'offensiva unicamente possibile ed efficace per la vittoria finale.

Diciamo dei risultati raggiunti per chiudere le porte del nostro fronte: furono fra i più aspri, perchè ottenuti in alta montagna; e furono in massima compiuti nello scorcio di tempo fra il maggio 1915 e i primi mesi del 1916.

Compiuto il lavoro di assetto difensivo, l'Italia, che già, come abbiam detto, aveva così potentemente cooperato prima permettendo alla Francia di poter affermare il successo sulla Marna e dopo col suo ingresso nella lotta, alleggerita la pressione austriaca nel momento della crisi russa, l'Italia, dico, cominciò ad unire efficacemente alla sua azione parziale quella tendente al fronte unico e alla guerra unica. Nel marzo del 1916 ingaggiò una serie di azioni offensive di assestamento in parte e di pressione in coincidenza con l'offensiva tedesca contro Verdun, ed impedì così all'Austria d'inviare truppe in rinforzo ai tedeschi. Dal 6 marzo al 17 si ebbero sul nostro fronte attacchi violenti, permessici dalla migliorata condizione dei cannoni e delle munizioni, nel Cadore, nel medio Isonzo, nella conca di Plezzo, in Carnia, e le più vivaci contro il Sabotino.

Il Comando austriaco alla fine di aprile sferrò il primo attacco offensivo in grande stile contro il fronte carnico e contro la cortina che intercede fra il Sabotino e il San Michele, dinanzi a Gorizia: attacco che fu da noi rintuzzato e respinto.

Ma ormai la nostra azione si polarizzava sempre più all'offensiva e contro il fronte di Gorizia e del Carso, frantumando a poco a poco le posizioni formidabili austriache e prendendo saldo piede sul Carso. Così la linea del basso Isonzo era ormai in nostro saldo possesso.

La "strafe expedition„ austriaca

La nostra crescente aggressività, che sempre assurgeva ad offensiva sul fronte orientale, decise l'Austria ad affrettare lo svolgimento della grande offensiva da essa meditata come « strafe expedition », tendente ad invadere l'Italia dal Trentino. Si sostenne il 15 maggio 1916, con 18 divisioni e numerosissime artiglierie dalla Valle dell'Adige a quella del Brenta, ma con preponderante pressione contro il tratto corrispondente alla valle Posina, Astico e altipiano dei Sette Comuni.

Vedemmo allora come questo fosse il primo errore iniziale austriaco che, unito alla non chiara visione delle nostre generali condizioni militari, fece abortire l'offensiva e cambiarla per gli austriaci in un forte insuccesso.

La resistenza insuperabile che gli austriaci trovarono sui bastioni, e cioè in Val d'Adige (Pasubio) e in Val di Brenta, non lasciò loro che un precario vantaggio sul tratto di Asiago-Sette Comuni, troppo limitato di fronte e scarso di linee di comunicazioni per permettere di sboccare in forze in pianura, dove rapidamente si addensavano, sulle ottime posizioni contrastanti lo sbocco al nemico, le nostre riserve per numero e cannoni superiori certo a quanto il nemico avrebbe potuto far affluire, specialmente quanto ad artiglierie, che non potevano, in quei terreni, seguire che a grande distanza di tempo le fanterie nemiche.

Inoltre, con lo spirito offensivo del quale vedemmo sempre animate le nostre azioni, ben presto il nemico si trovò premuto alle due ali e minacciato di aggiramento se avesse proceduto avanti, uscendo dalla zona montana.

Il 19 maggio la destra austriaca era arrestata dal Pasubio e il 25 era pure arrestata la sua sinistra in Val Sugana, ed un'intiera armata nostra era accorsa e concentrata fra Bassano e Tiene, in attesa di contrattaccare il nemico se fosse disceso. Meravigliosa fu l'operazione logistica italiana, la quale dimostrò come i servizi fossero già compiuti ed in piena efficacia da assicurare l'arresto e poi dar modo a noi di procedere ad una controffensiva che ci fece riguadagnare quasi l'intero terreno che il nemico aveva potuto occupare nel suo primo impeto; in ogni modo però tutte le posizioni atte a renderci su quel tratto una linea difensiva atta a resistere a qualunque nuovo tentativo austriaco.

In due settimane la nostra logistica aveva compiuto un'operazione colossale, trasportando nella regione minacciata 500,000 uomini, 75,000 quadrupedi, 15,000 carri, artiglierie, viveri, munizioni, medicinali, attrezzi, materiale per trincee ed acqua, della quale mancavano la zona dei Sette Comuni. A tale scopo fu necessario di far arrivare sull'altipiano giornalmente 450 mila litri di acqua. Gli austriaci furono completamente battuti nella loro offensiva sferrata con 400,000 uomini, 2000 bocche da fuoco, 40 pezzi da 305 e 4 da 420.

La nostra controffensiva, incominciata al 16 giugno ad Asiago e quella del 21 luglio nella Valle d'Avisio e alle alpi di Fassa, e infine quella più grande di successo dal 4 agosto, che ci dette Gorizia e il Carso goriziano, dimostrano che la aggressività [illegible] fu minimamente scossa dalla grande « strafe expedition » austriaca, dove il nostro nemico lasciò ben 100 mila uomini.

L'offensiva contro Gorizia e il Carso

Dal maggio ad oggi non si sono avuti altri tentativi austriaci dal Trentino, e l'azione nostra si è svolta essenzialmente sul fronte orientale. Ormai la preparazione in cannoni e munizioni e l'agguerrimento dei quadri e la selezione di questi erano compiuti e cominciava il periodo mirante decisamente alla vittoria.

Il 4 agosto, assicurata con azione offensiva la saldezza della nostra destra a Monfalcone, cominciava, quasi di sorpresa per il nemico, la prima nostra azione di grande stile, fra le quella ormai stereotipata per efficacia.

Dal 6 all'8 agosto 1916 caddero i piloni della resistenza a Gorizia, che occupammo il 9, spingendoci sulle prime pendici di San Daniele e di San Gabriele, e fino alla linea della Vertoiba. In pari tempo conquistammo il San Michele, e il giorno 11 passammo sul Carso il Vallone, e il 15 il primo baluardo del Carso cadde in nostro potere fino al suo margine meridionale, con Nad Logem e Oppacchiasella.

Ormai ci trovavamo, con profondità di occupazione e a pari livello, insediati sulla zona più importante fra quelle da noi tolte al nemico. In pari tempo disponevamo ormai di una buona base per procedere avanti al completamento delle aspirazioni verso l'Adriatico.

Il tempo singolarmente contrario ostacolò le nostre azioni nell'autunno e nell'inverno del 1917, sia in alta montagna per le straordinarie nevicate e la rigidità del clima, sia sul fronte orientale, lungo il quale le persistenti ed eccezionalmente abbondanti pioggie trasformarono in un viscido pantano tutto il terreno di combattimento. Ciò nonostante, in alta montagna i nostri alpini, sfidando il nemico e più ancora le tormente e il freddo e la neve, fra il 9 e 17 settembre conquistarono l'alpe di Cosmagon (Adige), e consolidarono ed estesero la posizione del Pasubio.

Fu però sul Carso che con successive offensive, reiteratamente interrotte dal maltempo, estendemmo la nostra occupazione. Esse ebbero luogo a metà di settembre e indi il 10 e 12 ottobre, e infine il 4 novembre, conquistando con queste ancora il saliente sul Carso che comprende il Faiti e che minaccia la via conducente a Trieste.

L'offensiva attuale

Stabilitici saldamente sul Carso, prima di procedere avanti su Trieste, occorreva sistemare la nostra posizione a Gorizia e sul medio Isonzo, togliere cioè al nemico la possibilità di arrestarci nella futura azione del Carso, con offensiva dal Monte Santo e dall'altipiano di Bainsizza verso Gorizia; occorreva in altre parole sistemare la posizione della nostra sinistra. A tale scopo era necessario possedere intera la linea del medio Isonzo, formata dal bastione del Monte Cucco, del Vodice, di Monte Santo, e con l'occupazione di questo bastione paralizzare Tolmino ed attaccare di fianco ed a rovescio le posizioni soprastanti Gorizia, mentre da questa erano attaccate di fronte. L'offensiva attuale assolve appunto questo mandato, con tale efficacia da far prevedere il più lieto resultato.

E' la seconda grande azione offensiva che noi compiamo, e in condizioni difficili per la stasi russa; ma l'inizio ha già dato resultati tali da migliorare enormemente la nostra situazione militare.

In una guerra come la nostra non si può procedere che a tappe più o meno distanziate fra loro e concatenate in modo che sia consolidata l'una prima che si muova per l'altra. Perciò non bisogna precorrere con sogni gli eventi, ma rilevarne l'importanza.

In questo sommario mi limito alle operazioni nostre in terra d'Italia: perciò concludo con l'enumerazione dei guadagni fatti. Consistono in 1900 chilometri quadrati di terreno tolti al nemico nella zona montana e più di 1300 sul Carso e l'Isonzo; nell'occupazione di Gorizia, Monfalcone, Cormons, Gradisca, centri importanti; oltre che in molti d'importanza minore sul fronte del Trentino. Il nostro fronte, che prima misurava 800 chilometri, oggi ne misura soli 600, con uno sviluppo di oltre 3000 chilometri di trincee. Il nemico ha lasciato in nostra mano 85,000 prigionieri almeno, e moltissimo bottino. Infine, è bene constatare che nella maggior parte delle posizioni i nostri soldati occupavano linee dominate dalle posizioni nemiche e spesso aggrappate a irte pendici; eppure i nostri fantaccini hanno saputo munirle di trincee lavorando sotto il fuoco dominante del nemico che non è riuscito a far indietreggiare le nostre linee, mentre gl'italiani hanno infranto e conquistato le linee avversarie anche sovrastanti.

Una nobile gara ha animato tutte le armi, cosicchè devesi portare all'onore dell'incondizionato plauso del paese la fanteria, gli alpini, l'artiglieria, il genio, che tanto e silenziosamente ha operato, la cavalleria, che è scesa di sella nelle trincee e ha dato tanti ufficiali e soldati tra i mitraglieri e i bombardieri; il commissariato e gli ufficiali di amministrazione, i quali anch'essi hanno con tanta efficacia fatto funzionare i servizi della zona di guerra, sfidando spesso il fuoco nemico, i telegrafisti, i telefonisti, che hanno col calmo coraggio sotto l'imperversare del fuoco assicurate le relazioni fra i comandi e le truppe.

Generale Carlo Corsi.

Le dimissioni di Tisza accettate

BASILEA, 24.

Si ha da Budapest: Avendo Re Carlo rifiutato di approvare il progetto del Governo relativo al diritto elettorale, il Presidente del Consiglio, Tisza, ha presentato le dimissioni del Gabinetto, che il Re ha accettate.

Il Re ha incaricato il Conte Tisza del disbrigo degli affari correnti. Nessuna decisione è stata presa ancora riguardo alle udienze relative alla costituzione del nuovo Gabinetto.

* * *

Sui precedenti alle dimissioni di Tisza riceviamo da Zurigo:

Tisza è ritornato a Vienna per presentare le sue dimissioni, che Carlo I accetterà.

La crisi è stata provocata dalla attitudine di Tisza di fronte alla riforma elettorale desiderata dal Sovrano, riuscita tanto più inattesa in quanto gli stessi partiti dell'opposizione non hanno fino ad oggi raggiunto il pieno accordo sul progetto di riforma che essi desiderano. In ogni caso risulta però evidente che Tisza aveva tentato di salvare la sua posizione con una riforma assai lontana dallo spirito dell'autografo direttogli recentemente dal Sovrano. La crisi si sarebbe aperta lunedì, giornata in cui Tisza presentò al re il progetto di riforma ed ebbe quindi colloqui coi ministri comuni degli esteri e delle finanze, Czernin e Burian, col presidente austriaco Clam Martinez e col ministro austriaco delle finanze Spitzmuller. Nella giornata di ieri è stato tenuto a Budapest un Consiglio di ministri alla fine del quale Tisza ha fatto ritorno a Vienna. Egli sarà ricevuto dal Sovrano, quando conoscerà la decisione della corona in merito al progetto di riforma elettorale. Non è escluso che presenti subito le dimissioni in nome dell'intero Gabinetto. Le fonti da cui proviene tale notizia, lasciano apparire la decisione inevitabile.

Il *Wiener Correspondenz Bureau* raccoglie anche la voce che Tisza, tenute presenti le difficoltà sorte nella politica ungherese, intenda proporre al Sovrano lo scioglimento della Camera. Bisogna però propendere per la prima ipotesi, essendo del tutto improbabile che Carlo I faccia seguire al decreto di aggiornamento un atto ancora più energico, che non mancherebbe di essere paragonato ad un vero e proprio colpo di stato. Mentre la Camera austriaca si appresta ad aprire i suoi battenti, l'Ungheria non tollererebbe lo scioglimento con la forza della propria rappresentanza popolare.

La *Zuercher Zeitung* riceve da Berlino che la causa del suo ritiro è l'opposizione di Tisza a certi particolari della soluzione del problema polacco, nonchè la sua intransigenza in certi punti della questione dell'avvicinamento economico colla Germania e della fornitura di viveri all'Austria e alla Germania da parte dell'Ungheria; ma il motivo principale è la questione della riforma elettorale.

Si ritiene che il suo ritiro affretterà i negoziati economici tra i due imperi e che l'Ungheria dovrà prestarsi maggiormente a favore dell'Austria.

I giornali ungheresi tuttavia credono possibile che Tisza rimanga al potere, costituendo un Gabinetto di coalizione.

Chi succederà a Tisza?

Le *Muenchener Neueste Nachrichten* ricevono da Budapest: Il Gabinetto ha deciso di dare le sue dimissioni. Non vi è dubbio che il Re le accetterà. Per raccogliere la successione del conte Tisza si fanno i nomi dell'ex-Ministro dell'agricoltura Serenyi e del conte Giovanni Zichy, capo del partito cattolico e già fiduciario ungherese del defunto arciduca Francesco Ferdinando.

Lo stesso giornale ha da Vienna: La situazione del conte Tisza è divenuta difficile per dissensi con fattori influenti intorno a importanti questioni, le quali diventerebbero di attualità al momento della conclusione della pace. E' noto che il conte Tisza propugnava una pace senza annessioni e senza indennità e perciò era combattuto anche dalla stampa germanica di destra.

La Polonia unita all'Austria

PARIGI, 24.

Il *Temps* ha da Ginevra: Secondo informazioni che sembrano precise, ricevute in questi circoli polacchi, nelle conferenze tenute al Gran Quartiere generale tedesco, presenti *leaders* tedeschi ed austro-ungarici, si sarebbe venuti ad un accordo di principio nella questione polacca. I rappresentanti della Germania avrebbero fatto notare che l'idea di annettere la Polonia alla Germania doveva essere abbandonata data l'ostilità irreducibile che questo tentativo incontrerebbe tra i polacchi. L'Austria, essendo meno impopolare, si vedrebbe affidata la cura di ricostituire la nuova Polonia. Il regno di Polonia verrebbe formato dall'unione della Polonia russa con la Galizia. Il reggente del nuovo regno sarebbe l'arciduca Carlo Stefano cugino dell'imperatore Carlo. I poteri del consiglio di stato polacco verrebbero estesi e il numero dei suoi membri sarebbe aumentato per prevenire le ambizioni di certi elementi con cui gli invasori cercano di riconciliarsi.

Le imposizioni dei pangermanisti

Due lettere interessanti

ZURIGO, 24.

La politica estera tedesca è piena di sorprese. Mentre i conservatori gridano al pericolo ed offrono i loro petti al re per difenderlo da una rivoluzione che Scheidemann non ha punto l'intenzione di fare, si scopre che i primi a parlare di rivoluzione sono stati i pangermanisti in una lettera al Cancelliere di data ormai lontana, 5 maggio 1915. La lettera e la risposta del Cancelliere vengono pubblicate oggi dal *Vorwaerts* e costituiscono due importanti documenti.

Il barone Gebsattel accompagnando la esposizione degli scopi della lega dei pangermanisti faceva notare al Cancelliere che lo stato d'animo dei più vasti circoli della popolazione era esasperato, anzi presso alla disperazione. Senza volerne ricercare le cause, Gebsattel diceva che « troppi segni lasciano scorgere che il governo si è posto degli scopi di guerra troppo limitati e in ciò si vede una rinuncia allo sfruttamento della sicura vittoria ». Gebsattel quindi proseguiva: La mia coscienza mi impone di servirla [illegible]. Una tale rinuncia sarebbe il più fatale degli errori politici e la prima conseguenza ne sarebbe la rivoluzione. »

La parola era pronunciata. Notava poi che, se la guerra avesse dato un risultato insufficiente, le imposte sarebbero cresciute a dismisura ed il popolo deluso dopo tanti sacrifici si sarebbe sollevato e la monarchia sarebbe stata posta a rischio, anzi rovesciata e con ciò verrebbe suggellato il destino del popolo.

« Eccellenza, continuava la lettera, queste non sono le fantasie di un cervello tormentato da preoccupazioni, non è la paura di un singolo. Così parlano e così pensano e temono innumerevoli membri attaccatissimi alla monarchia e che sanno quello che sta avvenendo nel nostro popolo ».

Gebsattel invitava come rimedio ad una pace che soddisfacesse il popolo sotto tutti i rapporti, riempiendolo di gioia e di orgoglio.

Il Cancelliere rispose in data 18 maggio 1915 che la domanda della associazione pangermanista si sarebbe presa in considerazione dopo il completo abbattimento di tutti gli avversari. Per il momento gli interessi della politica estera e della difesa nazionale, diceva, devono precedere qualsiasi altra preoccupazione. « Vostra eccellenza, continuava il Cancelliere, osa dire che lo stato d'animo dei più vasti circoli del nostro popolo è esasperato e presso alla disperazione perchè il governo imperiale si è posto degli scopi di guerra troppo limitati e rinuncierebbe a sfruttare la sicura vittoria; e non si perita di dire che il popolo deluso si solleverebbe e rovescerebbe la monarchia se non si raggiunge una pace che soddisfi a tutte le necessità del popolo, vale a dire come la intendono i pangermanisti. Riconosco i meriti che l'associazione pangermanista si è acquistati avanti la guerra elevando la volontà nazionale di potenza e combattendo le ideologie dell'affratellamento dei popoli, ma disgraziatamente ha associato a questa volontà nazionale tale deficienza di giudizio politico che già avanti la guerra rese sovente difficile la condotta degli affari politici e costrinse noi governo... ad opporsi. »

La guerra e la sua esperienza hanno reso in possesso comune la volontà nazionale di potenza sul cui elevamento si basa il diritto all'esistenza dell'associazione pangermanista; ma il difetto di giudizio politico nei circoli pangermanisti come desume dalla lettera di vostra eccellenza è salito ad altezze grottesche ».

Il Cancelliere proseguiva dicendo che i fedeli circoli monarchici violerebbero i loro doveri verso la corona diffondendo nel popolo l'inquietudine di una resistenza politica che, secondo Gebsattel, sarebbe salita dalla esasperazione alla disperazione ed alla minaccia di rivoluzione. Qui ci sono due sole possibilità diceva il Cancelliere: O è vero che la colpa è di quelli che hanno rinfocolato un tale stato d'animo malgrado le dichiarazioni del governo, o è falso; ed io debbo vedere in esso un tentativo ed una minaccia di una minoranza di imporre la sua volontà ai capi del governo chiamato dalla corona.

Infine il Cancelliere dichiarava che non si sarebbe opposto alla pubblicazione di questo scambio di lettere da parte della lega pangermanista. Quanto a lui si riservava di pubblicarle solo quando gliene paresse giunta l'occasione.

Ora le due lettere sono pubblicate dal *Vorwaerts* che rende così un nuovo servizio al Cancelliere e a se stesso.

I Sovrani d'Austria si recano

nella città distrutta dall'incendio

ZURIGO, 23.

L'imperatore Carlo e l'imperatrice Zita sono partiti per Gyoengyoes ove l'incendio ha già distrutto 1600 case. Vi sono numerose vittime.

Il conte Tisza ha perciò atteso il passaggio dei reali, interrompendo il viaggio a Vienna, per accompagnarli.

GLI AVVENIMENTI DI RUSSIA

Kerensky visita i fronti

PIETROGRADO, 23.

Il Ministro della guerra, Kerensky, è partito con treno speciale per ispezionare tutti i fronti.

HELSINGFORS, 23.

Il Ministro della Guerra e della Marina Kerensky, accompagnato dall'ammiraglio Maximoff, comandante della flotta, ha visitato le navi e le caserme, ricevuto ovunque da marinai e soldati con entusiasmo indescrivibile.

Nella sera Kerensky ha pronunciato alla Casa del popolo un lungo discorso patriottico, nel quale ha dimostrato specialmente che la lotta sul fronte è anche essa una lotta rivoluzionaria, poichè si tratta di conquistare la libertà, che milioni di russi hanno pagato già col loro sangue.

Quando dichiarammo, ha detto l'oratore, che desideriamo una pace senza annessioni, coloro cui lo dicemmo, ne trassero la sola conclusione che non siamo più capaci di difendere i nostri diritti. I nostri nemici cominciarono allora a fraternizzare coi nostri soldati sul fronte, inviando nello stesso tempo truppe scelte contro i francesi e tentando di distruggere la migliore democrazia del mondo. Profittando dell'affratellamento, identificarono le nostre batterie. Vedete dunque, camerati, quanto dovete essere prudenti per non permettere che si abusi della vostra semplicità e della bontà del vostro cuore russo. Qui, in Finlandia, dovete essere particolarmente prudenti, poichè la vostra magnanimità e la vostra sentimentalità potrebbero essere interpretate come debolezza ed impotenza.

Per riordinare l'esercito

PARIGI, 24.

L'*Echo de Paris* ha raccolto da fonte russa molto bene informata queste notizie sui comandi russi: Il generalissimo Alexejeff ha sotto i suoi ordini come comandanti di gruppi di eserciti i generali Dragomiroff, Gurko, Brussiloff e Scerbaceff. Il ministro della guerra Kerenski ha chiamato a Pietrogrado a capo dello stato maggiore i generali Romanowski e Arkangelski. Romanowski è uno dei più giovani generali dell'esercito russo. Fu ferito al fronte mentre comandava la sua brigata. Aveva già servito eroicamente nella guerra russo-giapponese. Ferito a Porto Arthur aveva subito la trapanazione del cranio ed era stato condotto prigioniero in Giappone. Egli è conosciuto nei circoli militari dell'Intesa; l'anno scorso faceva parte della missione russa recatasi a visitare il fronte francese ed è nota la sua devozione alla causa degli alleati. Kerenski mette nelle mani di questo ufficiale giovane, attivo e valoroso e particolarmente competente, la direzione dei servizi delle operazioni militari, della mobilitazione, delle ferrovie e della produzione delle munizioni. Quanto al generale Arkangelski è molto più vecchio di grado del suo collega. Egli avrà tra le sue attribuzioni sotto la direzione personale del ministero della guerra le nomine ed i mutamenti nei quadri dell'esercito.

Il Congresso degli ufficiali a Pietrogrado

PIETROGRADO, 24.

Ieri si è inaugurato il Congresso dei delegati degli ufficiali alla fronte. Erano presenti oltre 600 ufficiali e i rappresentanti delle missioni militari dei paesi alleati; l'ambasciatore degli Stati Uniti e il Ministro del Belgio.

Ha parlato in russo per gli italiani il maggiore Tenelli, che ha portato il saluto dell'esercito italiano ed ha spiegato gli scopi nazionali della guerra dell'Italia. E' stato entusiasticamente applaudito.

Molto successo ha pure avuto l'ambasciatore americano, il quale ha dichiarato che l'America desidera di finire la guerra al più presto possibile e vuole una pace senza annessioni e indennità.

La dichiarazione di guerra del Brasile è imminente

RIO DE JANEIRO, 23.

La Commissione degli affari esteri della Camera federale riunita in seduta segreta, ha preso cognizione del messaggio presidenziale.

Dopo una conferenza tra il Presidente della Commissione, Venceslao Braz e Nilo Pecanha, i Ministri si sono riuniti. I circoli parlamentari credono che il Congresso, di fronte al siluramento del *Tajuca*, si pronuncerà a favore di misure più importanti di quelle prese in considerazione finora.

Il contributo del Brasile agli Alleati

PARIGI, 24.

L'*Agenzia Radio* ha da Rio de Janeiro: La dichiarazione di guerra del Brasile alla Germania è imminente. La flotta brasiliana sarà subito messa a disposizione degli Alleati. Inoltre il Brasile può mettere a disposizione dell'Intesa una quantità quasi illimitata di derrate.

Il Brasile ha permesso alle flotte alleate di servirsi dei suoi porti come di basi navali contro i sommergibili tedeschi. Inoltre gli Alleati potranno probabilmente adoperare le navi del commercio nemico internate nei porti brasiliani. Sono 40, di cui 4 austriache, con un tonnellaggio complessivo di oltre 250 mila tonnellate. Si crede generalmente che altre repubbliche sud-americane seguiranno l'esempio del Brasile.

Gli S. U. e il Convegno di Stoccolma

WASHINGTON, 24.

Il Segretario di Stato Lansing annuncia che i passaporti saranno rilasciati a qualsiasi persona che desideri di prender parte alla Conferenza socialista di Stoccolma per discutere la pace.

Lansing ricorda che una antica legge prevede l'ammenda sino a 5 mila dollari e il carcere fino a tre anni, per qualsiasi americano che si immischi negli affari internazionali in modo da frapporre imbarazzi ai progetti degli Stati Uniti.

La decisione del Governo a tale proposito è stata comunicata ai diplomatici americani in Europa.

Vapore olandese che sfugge ad un sottomarino

AMSTERDAM, 24.

Telegrafano da Hoek van Holland all'*Handelsblad* che il vapore olandese *Hermina* è entrato in porto. Il suo capitano ha dichiarato di avere subito il fuoco di un sottomarino tedesco nella zona libera.

Gravi moti nel Portogallo

provocati dai germanofili

MADRID, 23.

Si assicura da buona fonte che si sono verificati incidenti a Lisbona in seguito al rincaro dei viveri; ma non hanno avuto affatto carattere rivoluzionario. La folla ha saccheggiato drogherie e forni. La polizia è intervenuta. Si hanno a lamentare una diecina di morti e una cinquantina di feriti. E' stata ristabilita completamente la calma.

VIGO, 23.

I giornali di Oporto giunti a Vigo pubblicano narrazioni degli incidenti di Lisbona dovuti al caro-viveri. La folla ha assalito le botteghe. La popolazione si è mostrata specialmente agitata a Santo Pozo Obispo; tutte le botteghe sono state svaligiate. A Lisbona i danni hanno raggiunto dieci milioni di *pesetas*. Sono stati operati numerosi arresti. Parecchie centinaia di persone sono state trasferite a bordo delle navi. Tra i feriti si contano parecchie donne e fanciulli. La casa del Presidente del Consiglio è strettamente vigilata.

Il Ministro della Marina ha elogiato la marina da guerra per la bella condotta da essa tenuta durante gli avvenimenti che sono probabilmente stati provocati da elementi germanofili.

Assemblea straordinaria del 23 Maggio 1917

Nei locali della Sede legale in Roma ha avuto luogo alle ore 15 del 23 maggio l'Assemblea straordinaria degli azionisti della Società An. It. GIO. ANSALDO e C.

Presiedeva il Presidente comm. Pio Perrone ed erano presenti l'Amministratore Delegato comm. Mario Perrone, ed il consigliere comm. ing. A. Omati, nonchè i Sindaci comm. avv. Lorenzo Bozzo, comm. Mario Fanioasi ed Avv. cav. Agostino Virgilio.

Erano rappresentate 104.771 azioni.

Il consigliere Segretario avv. A. Millelire Albini dà lettura della relazione del Consiglio di Amministrazione.

Relazione del Consiglio d'Ammin.

Signori Azionisti,

Le contingenze del periodo storico che attraversiamo ci hanno suggerito la convenienza, anzi imposto la necessità di convocarvi in Assemblea straordinaria per sottoporvi la proposta di assorbire nella nostra la Società proprietaria delle Miniere di Ferro di Cogne, nella Valle d'Aosta, le quali, ormai bene conosciute per le numerose e dotte monografie onde furono argomento, sono costituite da un giacimento di non dubbia importanza, le cui proporzioni, già tali da giustificare l'esecuzione degli impianti necessari al suo sfruttamento conformemente alle esigenze della scienza ed ai dettami dell'industria moderna, saranno meglio ancora e più completamente messe in evidenza dagli ulteriori assaggi che la nostra Società si propone di fare se Voi approverete la nostra proposta.

Per mettere in valore tali miniere occorrono dei mezzi finanziari di tale entità, che la Società Miniere di Cogne non può affrontare e risolvere il problema di procurarseli, e ciò per il motivo assai ovvio, che quand'anche riescisse a procurarseli non potrebbe renderli fruttiferi prima di quattro o cinque anni; prima cioè di aver finito la galleria per la ferrovia necessaria al trasporto del materiale e di aver costruito e messo in esercizio gli impianti occorrenti alla sua trasformazione. D'altra parte, le circostanze originate dalla guerra rendendo indispensabile di mettere in valore al più presto le miniere di Cogne e di trasformarne il minerale in acciaio, parve a noi utile di interessarci nella Società proprietaria di esse, con quei criteri e scopi che vi abbiamo manifestato nella nostra Relazione all'Assemblea ordinaria del 31 Marzo u. s. Come Vi dicemmo allora, le industrie siderurgiche esercite dalla nostra Società costituiscono quel ramo della siderurgia che ha per iscopo la produzione degli acciai fini e degli acciai speciali, per la quale abbisognano ghise di alte qualità. Queste ghise, pari alle migliori della Svezia, si possono ricavare dal minerale di Cogne, sicchè non sarà più necessario di importarle dall'Estero, come abbiamo dovuto fare finora; con notevole vantaggio dell'economia nazionale e della industria meccanica italiana, alla quale forniremo gli acciai di cui ha bisogno per la sua produzione, che sarà per conseguenza posta in condizioni più favorevoli di fronte alla concorrenza straniera sui mercati internazionali.

La situazione presente esigendo il più rapido incremento possibile della produzione dell'acciaio, da cannoni e da proietti, noi abbiamo, come Vi riferimmo nell'Assemblea del 13 Marzo u. s. poste mano all'impianto in Aosta prospiciente la città di una grande Acciaieria Elettrica destinata ad utilizzare convenientemente le energie idriche di cui ricca la valle che dalla città prende il suo nome; energie che permetteranno dapprima la produzione dell'acciaio necessario alla guerra e alla difesa nazionale e saranno poi, ritornata la pace, devolute a produrre le ghise e l'acciaio di qualità speciale di cui vi abbiamo parlato più sopra, trattando il minerale di Cogne negli alti forni elettrici.

Pertanto, come chiaramente vedete, signori Azionisti, ci siamo proposti lo scopo di chiudere il ciclo della nostra produzione e di nazionalizzarla completamente mediante lo sfruttamento del minerale che si trova nel nostro sottosuolo e la sostituzione dell'energia idroelettrica al carbone importato dall'estero.

La rapida costruzione degli impianti qui sopra accennati in modo che entrino in servizio nel minimo tempo possibile, ci permetterà di continuare a servire il Paese anche dopo il ritorno della pace, perchè l'elevatezza dei noli marittimi continuerà a gravare per parecchio tempo su tutta la vita della Nazione e sarà sommamente utile ridurre tale periodo e liberarsi al più presto da tale peso mediante la rapida costruzione di molte navi da carico.

Questa, signori Azionisti, è in poche parole la sintesi del programma molto semplice, che i Dirigenti la Società hanno studiato lungamente e colla massima attenzione.

Ma perchè questo programma sia tradotto in atto, è necessario che la nostra Società subentri a quella di Cogne, la quale, come vi dicemmo non può, dati i suoi mezzi relativamente limitati, sfruttare i suoi importanti giacimenti ed ha assoluto bisogno di un largo concorso finanziario.

D'altra parte la miniera è la base industriale necessaria dell'Acciaieria e degli altri Stabilimenti, e questi a loro volta sono l'integrazione della miniera, così è sembrato opportuno e conveniente riunire questi elementi mediante l'incorporazione nel nostro complesso organismo industriale della miniere di Cogne.

Come naturale conseguenza di questa operazione, debbiamo aumentare il nostro capitale sociale di 5 milioni (e cioè da 45 a 50 milioni), tale essendo all'incirca quello della Società in parola (5.700.000) e tenuto calcolo del corso attuale delle azioni della Cogne saremmo del parere di effettuare il cambio nella proporzione di un'azione Società Ansaldo contro 2 azioni della Società Miniere di Cogne.

Infine, per poter proseguire con immutata energia il nostro programma industriale, a Voi ben noto perchè espostovi nelle diverse assemblee che man mano è andato ampliandosi e perfezionandosi per rispondere alle sempre maggiori esigenze dei tempi e delle circostanze, nuovi mezzi ci occorrono.

Questi possono essere agevolmente forniti da un prestito. Vi proponiamo quindi la emissione di una nuova serie di obbligazioni per l'ammontare di 25.000.000 fruttanti l'identico interesse ed alle identiche condizioni di quelle precedentemente emesse.

Siamo certi che la fiducia unanime fino ad oggi da Voi dimostrataci e di cui ci sentiamo onorati, fiducia che ci fu di sprone nella nostra opera diuturna ed aspra e di conforto nei momenti più difficili, non ci verrà meno anche questa volta.

Siamo inoltre a Vostra disposizione per fornirvi quei maggiori schiarimenti che vi abbisognassero circa le operazioni proposte, e concernenti sia le condizioni che la modalità della loro esecuzione, sulle quali siete chiamati a deliberare.

La relazione e le relative proposte sono approvate ad unanimità.

Il 24 Maggio a Roma e fuori

La mattinata

Roma si è risvegliata col sole. Una giornata splendida, radiosa. I giardini, rinfrescati dalle pioggie abbondanti, inondano l'aria di sottili profumi. Le vie, pavesate a festa, sono più animate del solito. Ovunque sventola il tricolore glorioso. Su per l'azzurro del cielo navigano i dirigibili di Monte Mario, nunzi del buon augurio. Sugli albi della pubblicità si addensano i cittadini a leggere i numerosi manifesti «Romani! riaffermate davanti all'Italia, al mondo la incrollabile fede nella vittoria!» — E questa fede è ben salda. Le scuole hanno fatto vacanza anche nelle ore antimeridiane e gli scolari, sfilano a gruppi, con bandiere, per le vie di Roma.

Al generale Cadorna, in questa giornata sacra ai ricordi memorabili, volarono, sulle ali del telegrafo, numerosi messaggi augurali, e fra i primi quelli della «Dante Alighieri», della «Trento e Trieste» che perseveranti, piene di fede, preparano gli eventi. Piazza Venezia è tutta luce e bandiere. Sul Palazzo strappato agli artigli dell'Austria, sventola il vessillo tutto ori e trapunto, della Repubblica di S. Marco, mentre l'Altare della Patria si copre di corone, prima quella del Comune.

Il Sindaco al Re

Ecco il telegramma dell'on. sindaco Colonna al Re in occasione dell'anniversario della proclamazione di guerra:

« Oggi che l'Italia saluta il giorno anniversario della proclamazione della guerra, mentre i suoi figli consacrano con il loro sangue e con il loro eroismo i contesi termini della Patria, giunga alla Maestà Vostra l'omaggio riverente di Roma fervido di fede nella vittoria, che rivendicando i nostri violati diritti, darà all'umanità l'imperio della civiltà e della giustizia. »

La Massoneria Scozzese al Re

Il G. O. Ricciardi spedì al Re il seguente telegramma:

« Inizio terzo anno nostra santa guerra, Massoneria Italiana Rito Scozzese e suo Supremo Consiglio confederato Supremi Consigli Universo, rendendo omaggio al Re patriota soldato, Duce Supremo nazione armata combattente rivendicazioni italiane difesa libertà popoli, riconferma fervidi entusiastici auguri completa Vittoria Italia alleati, necessaria per giungere perenne pace fratellanza nazioni. »

La premiazione alla "Fuà Fusinato,,

L'intervento della Regina e della Principessa Jolanda.

Stamane, alle 10.30, ha avuto luogo la solenne premiazione delle alunne della Scuola Femminile Superiore «Erminia Fuà Fusinato», le quali più si segnalarono per profitto e condotta negli scorsi due anni scolastici; ed è stata una commovente cerimonia, che lascerà lungo ricordo nell'animo di tante gaie e ridenti fanciulle. Bandiere, fiori, piante ornamentali e tappeti ovunque, in ogni scuola della bella e luminosa sede di via Nazionale: cordoni di bimbi dagli occhioni scintillanti di gioia e dal sorriso scarmigliato fiancheggiavano lo scalone ed i corridoi, che gli invitati attraversavano: valletti municipali in grande uniforme prestavano servizio all'ingresso.

Una folla elegante, in maggioranza di signore e signorine le cui *toilettes* primaverili davano una gaia nota di colori freschi al salone severo, era accorsa all'invito. Fra le autorità presenti ricordiamo, oltre vari componenti della Commissione di Sovraintendenza, con a capo l'egregio Presidente comm. Augusto Persichetti e le signore Emma Ferraguti Danco, baronessa Gina Ferrero, marchesa Maddalena Patrizi, Elisa Grisostomi e Maria Galassi; tutto il corpo insegnante; l'assessore delle Scuole Facoltative conte Valentino Leonardi, col direttore Agostino Milano Filipperi e il caposezione cav. Giuseppe Polverosi; il R. Provveditore agli Studi comm. Ferruccio Martini, che rappresentava anche il Ministro Ruffini; i consiglieri comunali prof. Alberto Tonelli, Rettore dell'Università, cav. Garzoni Provenzani, cav. Paolo de Giulimberti e comm. Grisostomi Marini; il prof. Paolo [illegible], direttore della R. Scuola Normale «Vittoria Colonna», la signorina Pierina [illegible], direttrice del «Convitto Femminile Comunale», la prof.a Adele Ghirelli Rosati, direttrice della Scuola Professionale Femminile «Margherita di Savoia», la prof.a Luisa Pagani Angeli, direttrice della Scuola Commerciale Femminile; il prof. Venturi Papaci, direttore della Scuola di arti ornamentali; il comandante delle guardie municipali comm. Piscitello, il comm. Pompeo Coltellacci, il generale ing. Malaschi, ecc., ecc.

Inaspettatamente, alle 10.30, in automobile, ed accompagnate dal gentiluomo di servizio conte Bruschi Falgari, sono arrivate la Regina Elena e la principessa Jolanda. Fu una gradita sorpresa: tanto che nessune ere all'ingresso ad aspettare le auguste visitatrici: ed esse salirono così, semplicemente, sorridendo con soave dolcezza ai bambini schierati, fino al primo piano, ove vennero [illegible] dall'assessore e dagli altri personaggi [illegible].

La Regina, che vestiva in scuro, con ammirevole semplicità, ed aveva una grande e commossa bontà nel grande occhio pur velato da una preoccupazione ben facile a comprendersi, appena apparve all'entrata della sala, fu fatta segno ad un vivo, entusiastico applauso, mentre dal pianoforte salivano le note vibranti della *marcia reale*. Altri applausi, che risentivano della gioia di tanta giovinezza, lusingata dall'intervento della regale giovanetta, accolsero la Principessa, ella pure sorridente e graziosa nella semplicità della toeletta chiara.

Come la Regina ebbe preso posto, le due alunne Siata Fincek e Giorgina Ajò eseguirono al piano, con grande sicurezza e con sentimento, la marcia a quattro mani « Course en traineau » del Behr.

La benemerita direttrice della Scuola, prof. Giulia Longo, presentò una chiara, breve ed efficace relazione: indi pronunciarono due elevati e applauditi discorsi il comm. prof. Persichetti e l'assessore Leonardi.

La signorina Teresa Poggioli, alunna della Scuola, disse con efficacia grande «Gorizia» di Giuseppe Zucca e fu pure applaudita.

Alle 11.25 la Regina e la Principessa si accommiatarono, ossequiate ed acclamate calorosamente, mentre alcune allieve offrivano loro due splendidi mazzi di rose e di garofani.

Fuori, in Via Nazionale, esse furono ancora applaudite dalla folla che si era indugiata dinanzi al portone.

Il programma è poi continuato, ed ebbero applausi l'alunna Teresa Poggioli nel *Concert paraphrase* «Rigoletto» di Verdi-Liszt; e l'alunna Anna Paola Bechelloni nella *Preghiera dei cittadini* di Gabriele D'Annunzio.

Seguì la premiazione: e furono fatte segno a speciali applausi le signorine Emilia Coppi e Vittorina Norsa, le quali ebbero la medaglia d'oro istituita in memoria di Erminia Fuà Fusinato.

Dopo che la stessa graziosa signorina Norsa ebbe recitato con finezza un «Commiato», venne fatta con gentile pensiero raccolta di oro per la Patria — e molte alunne recarono l'offerta doverosa e gentile — poscia disse un « Ringraziamento » l'alunna Emilia Coppi e porse un fervido « Saluto » la alunna triestina Maria Vidmer.

E la cerimonia si è chiusa — alle il mezzodì — con la sinfonia del «Nabucco» [illegible].

lunne sorelle Maria Pia e Maria Luisa Aldanese.

La Regina Elena volle che a tutte le alunne fosse distribuita una artistica cartolina-fotografia dei Principini.

Il telegramma dell'Associazione della stampa.

L'Associazione della Stampa ha inviato al generale Cadorna, capo supremo dell'esercito, il seguente dispaccio:

« Nel giorno che ricorda il principio della nostra guerra saluto in Lei colui che a capo di un esercito meraviglioso per resistenza, per slancio, per eroismo, ha saputo tener alti la forza, l'onore, la fortuna d'Italia. Il Paese attende fiducioso i frutti giustamente meritati dei magnanimi sforzi dei suoi soldati e di tutto il suo popolo. »

I corrispondenti italiani ed esteri al Generale Luigi Cadorna

Il Sindacato dei corrispondenti di giornali italiani ed esteri ha inviato oggi il seguente patriottico telegramma:

« A voi comandante supremo dell'esercito glorioso il quale affrontando serenamente e vincendo, con inesausta volontà di sacrificio, indicibili disagi e difficoltà ritenute insormontabili compie senza tregua, nell'ammirazione universale, miracoli di abnegazione e di eroismo, bagnando del suo sangue generoso le terre che ridona alla Patria; a Voi comandante supremo dell'esercito liberatore che la bandiera italiana ha inalberata sul castello di Gorizia e farà sventolare vittoriosa, a Trento e Trieste redente, a Voi ed a tutti i combattenti nostri in questi due anni di guerra santa contro l'oppressione e la barbarie, vada con fede immutata ed immutabile dei destini d'Italia, il saluto reverente ed entusiasta dei corrispondenti romani dei giornali italiani alleati ed amici, orgogliosi di registrare e mostrare al mondo le gesta eroiche che segnano nuove pagine immortali nella storia ininterrotta del valore e del patriottismo italiano ».

Segue la firma del presidente del Sindacato dei corrispondenti Dobrilla e dei numerosi corrispondenti italiani ed esteri non esclusi quelli dei paesi neutrali.

A Piazza del Popolo

Il corteo.

Fino dalle tre del pomeriggio la meravigliosa piazza, fra le fontane appiedi del Pincio, le due chiese e la storica porta presenta una insolita animazione. Verso le quattro incominciano a giungere i partecipanti con labari e vessilli. Appositi cartelli indicano i posti di adunata delle rappresentanze e delle varie associazioni. La folla si addensa sempre più, lo spettacolo è imponente. Vi sono rappresentanze dell'esercito e della marina con musiche e bandiere. [illegible] tutti i Comuni del Lazio (Frascati, Velletri, Anzio, Monterotondo, Ariccia, Cave, Marino, Genzano, Rocca di Papa, ecc.) sono rappresentati coi rispettivi gonfaloni.

Fra le moltissime Associazioni notiamo la « Lega navale », la « Dante Alighieri », la « Trento e Trieste », la « Massoneria scozzese » coi labari del Capitolo e delle seguenti loggie di Roma: Nazionale, Mazzini, 24 Maggio 1915, 20 Settembre 1870, Bovio, Alto Adige, Roma, Sindesmos, Garibaldi, Sicilia, Roma; la Fratellanza militare Umberto I, la Società Reduci dalle patrie battaglie, l'Associazione Roma monarchica, il Comitato dei fuorusciti di Trieste e del Trentino, con bandiere, il Comitato Nazionale pro Fiume e Quarnaro, la Società « Pro Dalmazia », il Comitato nazionale femminile « pro oro alla Patria », gli studenti universitari, le Associazioni politiche ed economiche, i Giovani esploratori che fanno il servizio d'onore.

Sono le quattro e mezzo e continuano a sfilare bandiere, a venire nuove deputazioni. Il corteo sarà imponente, denso di Roma. Sul Corso e agli sbocchi di via Sistina e via del Babuino si è già formata una densa spalliera che aspetta la sfilata.

Gli ordinatori sono affaccendatissimi. Persone discese dal terrazzo del Pincio affermano che da lassù lo spettacolo è grandioso. I fotografi sono tutti in azione. Sono le cinque e l'affluenza continua. La piazza è un mare di teste. Al suono degl'inni della Patria il corteo si forma si snoda e incomincia la sfilata per il Corso fra gli applausi, gli evviva, lo sventolio dei fazzoletti e la pioggia dei fiori.

In Campidoglio

Giunto il corteo in piazza del Campidoglio i delegati delle direzioni dei vari partiti costituzionali, radicali, democratici, socialista, riformista, nazionalista, repubblicani, fasci di azioni, federazioni dei Consigli di resistenza, dei partiti che costituiscono l'*unione sacra* approvarono solidariamente la seguente mozione.

Dal Campidoglio, nel secondo anniversario della dichiarazione di guerra, il popolo di Roma, interprete della nazione italiana;

manda il saluto augurale ai fratelli che lottano eroicamente sul fronte e sui mari per affrettare con la vittoria il compimento di una pace giusta;

chiede un governo che per la difesa dei combattenti e perchè i loro sacrifici non vengano frustrati, provveda:

1) a reprimere l'azione di agenti provocatori e lo spionaggio insidianti nelle officine, sul campo, sulle navi, la vita dei figli d'Italia e le sorti del Paese — internando finalmente tutti i sudditi di Stati nemici ancora residenti in Italia;

2) a rendere effettivamente alacre, vigorosa e diritta la politica di guerra, in tutti i suoi servizi, contro ogni ostruzionismo o trascuranza, sostituendo con uomini energici e sicuri, quanti funzionari per incapacità o per preconcetta ostilità a questa guerra, o per equivoci contatti, si sono dimostrati al disotto del loro dovere;

3) ad affidare la disciplina nelle officine e nelle amministrazioni interne di guerra ai mutilati ed invalidi gloriosi, sostituendoli agli imboscati;

4) ad impedire che il prestigio della religione sia usato a fini diversi da quelli dell'Italia in guerra;

5) a garantire che non siano favorite per ragioni di politica elettorale o parlamentare, fazioni e clientele, la cui azione subdola tende a sirenare per l'Italia e per l'Europa il risultato liberatore della guerra;

6) a preparare (indipendentemente da parlamentari consuetudini ove occorra) riforme di ordinamenti e istituti sociali perchè siano assicurati ai combattenti, alle loro famiglie, al popolo tutto, migliori condizioni di vita.

100,000 lire de' postelegrafici italiani per la Croce Rossa

Nella ricorrenza del secondo anniversario della nostra guerra, il Comitato postelegrafonico ha voluto riaffermare la propria attiva simpatia verso l'umanitaria Associazione della « Croce Rossa », compiendo un nuovo versamento di lire centomila, raccolte nelle varie provincie del Regno e tra i connazionali residenti all'estero.

La cospicua somma è stata consegnata nelle mani del senatore conte Della Somaglia, da una commissione composta dei signori: cav. uff. M. Caldi, comm. Amici, cav. uff. N. Tondi, cav. M. R. Piovan e sig. A. Conti; ai quali il presidente della « Croce Rossa » rivolse parole di viva lode e di gratitudine.

In tale occasione la Presidenza della « Croce Rossa » conferì la medaglia d'oro anche alle Direzioni provinciali postelegrafiche di Ascoli Piceno, Belluno, Chieti, Cuneo, Firenze, Forlì, Lecce, Messina, Padova, Parma, Potenza, Reggio Calabria e Venezia.

Le acqueforti del Brangwyn donate al nostro Governo

Stamane alle ore 11 nel Regio Museo di arte moderna a Valle Giulia, alla presenza del Presidente del Consiglio on. Boselli, dei Ministri Ruffini, Morrone, Sacchi, Colosimo, De Nava, Fera, Raineri, Corsi, dei Sottosegretari di Stato Morpurgo, Canepa, Battaglieri, Foscari, Bonicelli, Indri, Alfieri, Dall'Olio e Cesare Rossi, dell'Ambasciatore d'Inghilterra, del Ministro del Belgio, di molte notabilità politiche e artistiche fra cui l'on. Salandra, Corrado Ricci, Cesare Bazzani, il capo di gabinetto del Presidente del Consiglio comm. Cancellieri, l'avv. Banelletti, segretario particolare del Ministro Ruffini, ha avuto luogo la consegna ufficiale della raccolta completa delle acqueforti da parte del pittore Frank Brangwyn al nostro Governo.

Il Ministro Ruffini, prendendo la parola in forma di conversazione amichevole, ha illustrato agli intervenuti l'alta significazione del dono del grande artista, il quale, fiammingo di nascita, inglese per origini ataviche e per nazionalità, volle con esso dimostrare la sua riconoscenza per l'Italia nel giorno che si compie il secondo anno della nostra entrata in guerra a fianco del Belgio e dell'Inghilterra. Ha rilevato quindi l'importanza del dono, che comprende la raccolta più completa del Brangwyn, che è ritenuto il più significante tra i pittori inglesi non solo, ma forse anche il più efficace acquafortista che sia oggi nel mondo. Ha accennato alle caratteristiche della sua arte, che consistono essenzialmente in una ispirazione la quale si riallaccia, per quello che si attiene alla pittura, ai più grandi maestri del rinascimento italiano, per quello che si attiene all'arte del bianco e del nero, da una parte al Rembrandt, e dall'altro al nostro immortale Piranesi, e per quello che si attiene al contenuto essenzialmente alla rappresentazione altamente virile della lotta eterna dell'uomo contro le forze della natura: al che, forse, è da attribuirsi la predilezione che l'artista ha dimostrato per la rappresentazione della più grande fra le tragedie di tale lotta, che fu la distruzione della nostra Messina.

Dopo aver accennato ai punti di somiglianza che sono tra quest'artista e il suo compaesano Kipling e aver richiamato alcuni dati più caratteristici della biografia del Brangwyn, il Ministro ha notato come questa grande arte del bianco e del nero sia veramente la più adatta con la sua austerità, con la sua rigidità e con la sua fierezza a rappresentare non solo le visioni dell'attuale periodo di guerra, ma lo stesso stato degli animi nel grande cozzo irriducibile di ideali che questa guerra rappresenta.

Ha chiuso, tra vivi applausi, mandando un saluto di fraternità di ideali e di lotta alla nazione belga e alla nazione inglese, che sono presenti nelle persone dei rispettivi illustri rappresentanti.

Quindi il Presidente del Consiglio, i Ministri e gli altri convenuti hanno compiuto un giro nelle altre sale, ammirando le magnifiche acqueforti e compiacendosi con l'Ambasciatore d'Inghilterra per la bellezza e per il valore ideale del dono.

Poscia, accompagnati dal comm. Ricci, sono passati nell'antica galleria d'arte moderna, che per il nuovo ordinamento avuto dal pittore Grassi destò nel Presidente del Consiglio e nei Ministri un senso di schietta ammirazione.

Alle ore 12 la cerimonia ebbe termine.

All'Ospizio di San Michele

Anche quest'anno, all'Ospizio di San Michele, alla presenza di numerose autorità, ebbe luogo una bella festa ginnico-musicale.

Impareggiabili furono gli alunni nell'eseguire i diversi esercizi di educazione fisica, accompagnandoli con un coro grazioso ed indovinato; ma il trattenimento ebbe questa volta importanza speciale, perchè fu colta l'occasione per ripetere con 300 voci di ragazzi e ragazze, il già conosciuto « Canto Nazionale » del cav. Alberico Crescenti. Inutile dire che anche questa volta esso riportò il migliore successo.

Dato il momento storico che attraversiamo, è da augurarsi che quest'anno marziale e pieno di entusiasmo, si diffonda tra le masse scolastiche e rinsaldare i sentimenti di amor patrio.

La buona usanza

In memoria della signora Giulia Cortese, la sua amica marchesa Lucrezia de Febi, versava, invece dei fiori, lire 20 al Rifugio pei minorenni del presidente Majetti.

Interessante film al teatro Orfeo

Ieri il film *Le memorie di un pazzo* ottenne al «Teatro Orfeo» in via Agostino Depretis, uno dei più grandi successi: oggi replica dell'interessante lavoro di cui sono protagonisti la *G. Terribili* e *L. Molinari*.

L'Hotel de Russie a Viareggio

assicura alla propria Clientela per la prossima stagione il completo accomforto e approvvigionamento compatibile coi decreti luogotenenziali.

L'Hôtel Laurati - Roma

in via Nazionale, rimodernato e con nuovo proprietario, dispone di camere confortabili a L. 4 per una persona e 7 per due.

24 Maggio - Teatro Costanzi

Questa sera giovedì alle ore 21 avrà luogo al Teatro Costanzi la *quarta visione* dell'*«Aiglon»*, spettacolo straordinario col concorso della Banda del secondo Granatieri, dell'esimia soprano Elvira Sabbatini e del tenore Gabriele Anticoli, reduce dal fronte: *I prezzi sono popolarissimi*.

Domani venerdì quinta replica dell'*«Aiglon»*. Domenica 27 due rappresentazioni ore 15 e 21.

A Viareggio

Il Modern Hastor House Hôtel, casa di prim'ordine, posizione incantevole fra la Pineta e il mare. Il nuovo proprietario signor Pasquale Rollo ha munito l'Albergo di tutto *comfort* ed assicura completo approvvigionamento.

La prescrizione dei reati istantanei

Ieri alla 7.a Sezione penale del Tribunale, comparsa Giuseppe Paparazzo, imputato di contravvenzione alla legge 7 luglio 1910, N. 432 per mancata presentazione di pubblicazione periodica alla R. Procura.

Il suo difensore tenente avv. Antonio Manes eccepì « in limine litis » l'avvenuta prescrizione trattandosi di reato istantaneo ed appoggiando la sua tesi all'autorità del Manzini e a un giudicato della Cassazione a sezioni unite.

Il P. M. cav. Tonini si associò alla difesa e l'egregio presidente cav. Gugliardi accoglieva [illegible].

Una festa a Villa Colonna

I giardini di Villa Colonna, che si aprirono l'anno scorso per una celebrazione d'arte e d'alleanza franco-italiana, offriranno in questa fine di maggio uno spettacolo suggestivo per grazia e per gentilezza: quello che vi stan preparando i nostri bimbi più vivaci e più belli — una festa campestre ricca di sorprese, di giuochi, di tante cose che non possiamo ancora, per discrezione, annunciare, ma che procureranno un vero godimento a chi si recherà nella magnifica villa del Quirinale.

La festa ha poi uno scopo altamente nobile e filantropico: è diretta a beneficare « il guardaroba dei poveri di Roma » da cui centinaia di miseri traggono aiuto e conforto.

Un'altra ragione, dunque, per parteciparvi...

E tra i viali di Villa Colonna suonerà, magicamente, una delle migliori bande musicali, sarà disposto un servizio inappuntabile di *buffet*, di *thè*, di bibite, di gelati. E i bimbi accompagnati, che avranno ingresso libero, potranno cavalcare anche gli asinelli che li attendono e prometteno loro uno di quegli svaghi tante volte sognati e un pomeriggio veramente delizioso.

Tutto ciò per domenica 27, alle ore 16. Il biglietto d'ingresso, per i grandi, costa L. 3. Nel Comitato delle patronesse figurano i nomi seguenti: principessa Aldobrandini, duchessa Caffarelli, donna Margherita Colonna, marchesa Farrajoli, contessa Manassei di Collestatte, duchessa di Mondragone, principessa di Paliano, principessa Pignatelli D'Angiò, principessa di Piombino, contessa Terzi di Sissa, donna Costanza e donna Matilde Theodoli.

La professoressa Ronconi a Treviso

Abbiamo da Treviso:

Guglielmina Ronconi, mandata qua in missione di propaganda dall'Unione Generale degli Insegnanti Italiani, ha esplicata la sua nobilissima azione di patriottismo e di umanità portando la sua parola fervida di amore e di poesia alle donne dei rioni popolari — agli ospedali militari — alle carceri — all'istituto degli Artigianelli.

Ha parlato anche in un ciclo di tre conferenze, esponendo le ragioni e gli scopi della sua opera educativa dinanzi ad un eletto uditorio formato di personalità cittadine, militari e dei rappresentanti delle opere di organizzazione civile. La commozione e l'entusiasmo per la donna generosa sono stati vivissimi, ed è stato ugualmente vivo il desiderio espresso da tutti: che l'opera di Guglielmina Ronconi, così ricca di bene e di altruismo e così volta all'avvenire possa intensificarsi anche nelle retrovie della guerra dove più pronta è la vibrazione di ogni sentimento e più efficaci riescono la parola e l'esempio.

Esportazione di manifatture

La Camera di Commercio comunica che, in seguito ad accordo provvisorio intervenuto fra il Governo Francese e Italiano, dal 22 maggio corrente al 10 giugno p. v. è ammessa l'importazione in Francia dei tessuti di cotone e di seta italiani in cambio di pari trattamento accordato agli stessi prodotti francesi.

ASTERISCHI

Robecchi Brichetti e le nostre colonie.

Abbiamo da Milano 23: L'ing. Robecchi Brichetti ha tenuto nel salone « Vittorio Emanuele » la conferenza, promossa dalla Società Antischiavista, sull'Eritrea e il Benadir. Conferenza molto seria, molto importante che fu calorosamente applaudita. Il problema della nostra Colonia si dovrà risolvere nel dopo guerra con la massima energia perchè l'avvenire in Africa sarà di chi saprà bene prepararsi per la conquista della civiltà. Accennò alla invidiabile posizione della Somalia e del Benadir per salubrità di clima e per ricchezza agricole e chiuse efficacemente indicando un programma che apre all'Italia nuovi orizzonti.

La Regina per la Colonia dei figli dei nostri soldati.

Per incarico della Regina, il conte Bruschi Falgari, gentiluomo di Corte, ha rinnovato per lettera al prof. Di Donato, presidente del Comitato delle Colonie, e a quanti sono suoi collaboratori e collaboratrici, il vivo compiacimento di Sua Maestà la Regina per la buona riuscita dello spettacolo cinematografico sull'opera delle Colonie estive, tenutosi l'altro ieri nell'Ospedale del Quirinale.

Lo stesso gentiluomo ha rimesso anche al prof. Di Donato la munificente offerta di lire tremila che l'Augusta Sovrana, interessandosi all'opera ispirata a sani principi di educazione fisica e morale che il Comitato delle Colonie svolge a vantaggio degli alunni poveri delle Scuole comunali della Capitale, fra i quali molti, la grande maggioranza, sono i figli dei nostri valorosi soldati, si è compiaciuta destinare a maggior incremento della istituzione.

Contemporaneamente al Comitato della Colonie, dal Ministero della Real Casa è pervenuto l'annunzio di un'altra offerta di lire due mila. Così la somma destinata dai nostri Sovrani a beneficio delle Colonie ascende a lire 5000.

Che l'esempio sia largamente seguito!

Una gentile festa d'arte.

Ieri, una schiera eletta di amici convenne in casa del dott. Poddine dove si celebrava l'onomastico della sua gentile signora. E l'attrattiva maggiore della riunione intima e cordiale, era costituita da un quadro dipinto dal pittore Capranesi: un grande ritratto ad olio della signora Poddine che l'artista egregio e noto offriva, per la ricorrenza del suo onomastico, al suo modello.

A complemento della festa, si ebbero in casa Poddine, canti e poesie. E nella parte musicale fu applauditissima la signora Poddine che cantò con la sua bella voce le romanze della « Tosca » e dell'« Ero e Leandro », la signora Rembandi che seppe far gustare la romanza della « Carmen ». Nella parte poetica, improntata alle più alte ispirazioni patriottiche, piacque molto il sig. Marone che recitò versi del Carducci, del D'Annunzio. Il programma oggi si chiuse con alcune deliziose canzonette napoletane, motivate dal giocondo De Sica, « il piccolo Pasquariello », come ormai si è convenuto chiamarlo, che dovette fragli applausi ripetenti, dar saggio prolungato della sua virtuosità.

Una festa gentile d'arte, dunque, e, come tale, la notiamo in questa rubrica.

Concerto all'"Exelsior,,

Ieri ha avuto luogo all'Excelsior un simpaticissimo concerto al quale hanno preso parte la valorosa violinista Manuela Rossi, la cantatrice signorina Maria Sciolette e le note e ammirate pianiste Anna Maria e Lavinia Schulthess-Brandi.

Speciale interesse hanno destato i vari pezzi a due pianoforti suonati da queste due valenti pianiste: l'*Etude* e il *Valser* dell'Arensky, le difficili *Variazioni* del Saint-Saëns, i due *Studi* dello Chopin e la *Toccata* dello Sgambati. Le Schulthess Brandi hanno dimostrato di possedere una tecnica di prim'ordine e valore d'interpretazione degno di singolare encomio. Con loro ha diviso il successo la signorina Rossi, interprete fine elegante e disinvolta della *Zingaresca* di Pablo de Sarasate.

Nell'Inalatorio Bradenigo-Stefanini di Roma, via della Mercede, 51

si curano colle inalazioni a secco salsojodiche il *linfatismo*, l'*anemia*, l'*artritismo*, l'*arterio-sclerosi*, l'*asma*, le *affezioni catarrali dei bronchi, del naso, della gola* ed i *postumi d'influenza*. Orario continuato dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 20. Domenica unica seduta dalle 11 alle 13. Due sezioni: una per malattie della respirazione, una per malattie costituzionali. Tre depositi: I. II. [illegible] in Roma.

"Non è mai troppo presto,,

— Credete che ci siano proprio tanti malati di lue sciltica?

Tale è la domanda rivoltami da un amico scettico, che è sorpreso di sentirmi parlare tanto spesso di questa scabrosa questione nell'intento di diffondere una nuova cura, che egli pel primo giudica ottima. Stando alle indagini di Blaschko, su cinque abitanti di qualsiasi grande città vi sarebbe un luetico. So bene che in Germania tutto è « kolossal » e che quella di Blaschko è quasi un'esagerazione; ma positivo è che « in tutti i paesi civili la frequenza della lue è estrema » (Leredo). Perciò non deve affatto sorprendere se un medico coscenzioso in presenza di una manifestazione cutanea, nervosa, muscolare, viscerale, ecc. la cui diagnosi sia difficile, prescriva subito un trattamento antiluetico. I fenomeni così provocati gli daranno la chiave dell'enigma, meglio della reazione Wassermann.

Il campo di siffatte manifestazioni misteriose è inoltre molto vasto, poichè esse vanno dall'eritema polimorfo fino alla paralisi, passando per l'aneurisma, per talune cirrosi, per certe produzioni di aspetto cancerigno, leucoplasia, disturbi uditivi, visivi, genitali, ecc. Pertanto non è inutile di mettere in guardia il pubblico, in modo che ciascuno sappia che appena comparisce un'indisposizione sospetta, è prudente di provvedere energicamente, purchè questi provvedimenti, pur non arrecando beneficio (poichè si sarà trattato di male immaginario) non facciano male. Da questo punto di vista, le cure classiche non sono, invero, del tutto innocue. Non parliamo del trattamento arsenicale, il cui processo tuttora pendente dinanzi l'Areopago dei Clinici, non pare volga favorevolmente. Ma anche il mercurio, il miracoloso mercurio, la cui manipolazione è tanto delicata e la cui assuefazione è tanto rapida, anch'esso presenta, e tutti lo sanno, positivi inconvenienti. — Niente di tutto ciò vi è a temere con la Vamianine, una delle cui caratteristiche è di essere assolutamente innocua e senza che perciò se ne scemi l'azione curativa. Questa felice combinazione di sali d'oro e d'argento e di principii vegetali (guaiaco, salsepyl, pancorydol) composti è per sè sola sufficiente a vincere l'infezione. Il mercurio che vi si contiene è a dosi minime, poichè l'azione ne è completata ed accresciuta dai componenti di questo meraviglioso preparato. In tutti i casi, poichè non si rischia nulla, pur quando vi fosse il male, non è mai troppo presto di servirsene al minimo allarme.

Il flacone L. 10.50 franco di porto L. 11.75. Non trovando la Vamianine nella vostra farmacia rivolgersi al Lab. Chatelain, 26, via Castel Morrone, Milano.

Teatri di Roma

Al MORGANA — Si replica, con vivo successo *Prestami tua moglie*, la graziosa operetta di R. Leoncavallo.

Domani spettacolo in onore di Gina Davico.

Al MANZONI — Domani spettacolo in onore della bravissima Carolina Balestrieri-Bragaglia. Si rappresenterà: *Gli ultimi barbari* di Alfredo Oriani.

Al VALLE — Certo è più che superfluo ricordare che con *Anima* di Amelia Rosselli domani sera darà il suo spettacolo d'onore Lyda Borelli. Probabilmente a quest'ora il teatro è già interamente o quasi venduto. La valentissima e bella attrice avrà domani sera le feste che merita.

Al NAZIONALE — A questo teatro avremo stasera lo spettacolo d'onore di Olga Gentili con *Madame San Gêne* di Sardou. Sarà un teatrone. Domani sera *I Fourchambault*.

All'ARGENTINA — Va in scena stasera l'annunciata novità in 3 atti di A. Boscolo, *Il crogiuolo*.

Al QUIRINO — Questa sera alle 21.15 per la ricorrenza del secondo anniversario della nostra guerra, avrà luogo al teatro Quirino uno spettacolo di gala colla replica della *Duchessa del Bal Tabarin*, che ieri sera, nella magnifica e ricchissima edizione della Compagnia Lombardo, riportò un nuovo gran successo sopratutto per virtù d'interpreti come la Garisenda, la Domar, il Micheluzzi, il Furlai, il Navarrini. In uno degli intermezzi verranno eseguiti degli inni patriottici. Il teatro sarà illuminato a giorno.

Al MORGANA — Si replica, con vivo successo, *Prestami tua moglie*, la graziosa operetta di R. Leoncavallo.

All'ADRIANO — La illustre artista Luisa Garibaldi, che fra noi conta tanti devoti ammiratori, ha iersera assunto la parte di *Laura* nella *Gioconda*, ottenendo un successo personale assolutamente splendido. Con lei hanno diviso gli applausi entusiastici del pubblico la signora Giannina Russ, il tenore Mariani, il baritono Viglione Borghese, il basso Quinzi-Tapergi e la signorina Ciampolini. Di questa *Gioconda*, degna di qualsiasi primario teatro, si darà qualche altra replica. Stasera intanto, la *Bohème* con Ida Quaiatti.

SPETTACOLI del 24 Maggio

per ordine alfabetico

ADRIANO — Ore 21: *La Bohème*.

ARGENTINA — Compagnia Stabile di Roma — Ore 21: *Il crogiuolo*.

NAZIONALE — Compagnia dramm. Carini e Compagni — Ore 21: *Madame San-Gêne*.

VALLE — Compagnia drammatica Borelli-Piperno — Ore 21: *Gli affari sono affari*.

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.

UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serata ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

La statua di Shakespeare a Roma

LONDRA, 24. — Oggi alla Mansion House sotto la presidenza ufficiale del Lord Mayor della City di Londra, si è svolta alla presenza del nostro ambasciatore e delle notabilità della colonia italiana una cordiale dimostrazione di simpatia all'Italia in occasione del convegno degli appartenenti alla scuola «Dante Alighieri». Il commissario Richard, per la meglio conoscenza reciproca fra i due paesi alleati, ha annunciato la costituzione di un Comitato del quale faranno parte Rudyard Kipling, lo storico sir Sidney e l'ex-ambasciatore di Washington lord Bryce, per far dono alla Nazione italiana, a nome dell'impero britannico, di un monumento a Shakespeare da erigersi in Roma.

L'ambasciatore italiano, marchese Imperiali, ringraziò il Comitato per la simpatica iniziativa, a sostegno della quale parlarono anche lord Bryce e il vescovo anglicano Boyd Carpenter, un altro grande amico dell'Italia, la signorina De Castelvecchio ed altri.

La sottoscrizione per la contribuzione al monumento non sarà aperta al pubblico che dopo guerra.

Corriere di Napoli

Per Francesco De Sanctis

NAPOLI, 24.

Il giorno 28 alla R. Università avrà luogo lo scoprimento del busto a Francesco De Sanctis.

Si ha ragione di ritenere che S. E. Boselli, invitato dal Rettore Magnifico e dal Sindaco, interverrà alla cerimonia assieme al Ministro Ruffini.

Lo "Studio Giuridico Napoletano,, in onore di Enrico Pessina

Il fascicolo I-II, anno terzo della pubblicazione trimestrale « Studio Giuridico Napoletano » testè pubblicato, è tutto dedicato alla memoria gloriosa di Enrico Pessina e raccoglie: La magnifica conferenza pronunziata da Enrico Ferri nello « Studio Giuridico » per commemorare il grande penalista defunto, intitolata: « Enrico Pessina e il Pensiero italiano nella giustizia penale ». Il discorso del senatore Raffaele Garofalo, letto alla « R. Accademia di scienze, sociali e politiche » intitolato: « Enrico Pessina filosofo e legislatore ». Un articolo del professore Emanuele Carnevale, intitolato « La fede giuridica di E. P. ». Altro articolo del prof. A. Stoppato, altro del prof. E. Florian, altro pregevolissimo del prof. Giovanni Lombardi, intitolato « E. P. e la sua filosofia ». Il breve discorso pronunziato dall'on. prof. Marghieri, Rettore magnifico della R. Università sul feretro del compianto; più altri articoli pregevolissimi e notizie dei professori Zerboglio, Negri, Loto, Conti, Castori, Masucci, Celentano, Persico, Arena, di Montemajor e Masci, e dei magistrati e giuristi Del Giudice, Indice, Amelli, on. Marciano, Pollio e Rota.

Tutte le Università del Regno e i più insigni avvocati e magistrati hanno voluto esprimere il loro pensiero o la loro ammirazione pel compianto titano del diritto penale.

GLI INGLESI SUI CAMPI DI BATTAGLIA

L'illustre signor Console Generale Britannico di Napoli ha avuto il gentile pensiero di invitare i rappresentanti della stampa ad assistere alla prova delle films ufficiali eseguite dal Comando Supremo Britannico sui campi di battaglia in Francia, che si darà questa sera al Cinema Italia.

LA CARTOLINA DEGLI EROI

Il prof. Anselmi ha avuto la buona e benefica idea di iniziare la pubblicazione de « La Cartolina degli Eroi » contenente le effigie degli eroi caduti per la grandezza della Patria e la motivazione delle onorificenze ad essi attribuite.

L'idea è buona ed è benefica, perchè mentre si onora la memoria degli eroi, si benefica la Croce Rossa, a cui favore va il maggior ricavato dalle cartoline.

Chi voglia conoscere queste cartoline, le chieda al Comitato Regionale di Napoli della Croce Rossa in via Gaetano Filangieri, 48.

Ieri sera, alle ore 20, nel giorno e nell'ora stessa in cui compiva il tredicesimo anno, volava al Cielo, dopo breve e straziante malattia, l'anima purissima ed eletta di

ANTONIETTA MACHERIONE

I genitori, Avv. VINCENZO e GIORGINA RAINERI, il nonno Cav. GIUSEPPE MACHERIONE, la nonna GIOVANNINA RAINERI, lo zio Avv. RAFFAELE MACHERIONE, la sorellina ed i fratellini e gli altri congiunti, con animo straziato, ne danno il tristissimo annunzio.

I funerali avranno luogo venerdì 25 corrente alle ore 10, partendo da Via Pietro Cossa, 41.

Non si inviano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Roma, 24 Maggio 1917.

Primo Stab. P. Funebri Baveggi, v. Palermo, 41

Il 19 corrente serenamente come visse, si è spento a Teramo il pittore

Prof. Cav. Gennaro Della Monica

La moglie VIRGINIA LUCIDI, il figlio PASQUALE ne danno il triste annunzio.

NOTIZIE SULLA GUERRA E INFORMAZIONI

Gli scopi della guerra

In una lettera di Wilson

WASHINGTON, 23.

Il Presidente Wilson ha diretto al deputato Heflin una lettera nella quale dichiara che gli è impossibile ammettere che ogni persona veramente onesta possa dubitare o disputare intorno alla sua attitudine per quanto concerne la guerra e i suoi obbiettivi. Wilson ricorda le dichiarazioni concernenti gli attentati tedeschi e gli scopi della entrata in guerra contenute nei suoi discorsi del 22 gennaio e del 2 aprile, e conclude:

« Siamo entrati nel conflitto mossi da ragioni e da obbiettivi particolari che non dimenticheremo. Non nutriamo nessun odio per il popolo tedesco; ma siamo animati da una decisione che non può essere scossa, neppure con l'aiuto di false esposizioni e di pretese di un governo aristocratico, i cui atti e le cui mire non furono mai approvate dal popolo tedesco. »

Per una dichiarazione di Cecil

LONDRA, 23.

Alla Camera dei Comuni, Sir Robert Cecil dichiara che gli scopi della guerra della Gran Bretagna sono conformi a quelli della Russia e sono dettati unicamente dal desiderio di una pace fondata sulla libertà nazionale e sull'amicizia internazionale. Tutte le aspirazioni imperialiste fondate sulla forza del diritto di conquista — ha soggiunto — sono escluse dal programma. Il governo ricostituito della Russia è in completa armonia con questa politica. »

Il Ministro delle Colonie, Walter Long, ha poi fatto una importante dichiarazione, circa la riforma della Camera dei Lordi.

Il Governo — ha detto Walter Long — è stato talmente colpito dai risultati ottenuti nella conferenza riunita dallo Speaker, per riformare il diritto elettorale, che ha deciso di convocare al più presto possibile una conferenza per discutere la questione della Camera dei Lordi e fare una relazione in proposito.

« Io posso ora dire soltanto che spero sinceramente che questa conferenza, quando sarà convocata ed inizierà i suoi lavori, agirà con lo stesso senno, con la stessa equità e con i medesimi nobili sentimenti che inspirarono i lavori della conferenza convocata dallo Speaker » (Applausi). »

Il Kaiser dice: "Schiacciamo gli Slavi„

PARIGI, 24.

Telegrafano da Pietrogrado che il *Novoje Vremia* riproduce un discorso pronunciato dal Kaiser ad Onerberg, davanti ad un gruppo di ufficiali della divisione di riserva della guardia prussiana, che partiva per il fronte russo. Questa arringa produrrà certamente impressione profonda in tutta la Russia e mostrerà ai pacifisti quale fede debbano avere nelle assicurazioni fraterne dei nemici.

« Dopo i molteplici fatti d'arme che hanno immortalato in occidente la fama della mia guardia, — ha detto l'imperatore, — dovete ora assestare il colpo di grazia a questo nemico orientale potente e tenace, che si trova adesso in preda ai sovrassalti dell'agonia. Ufficiali della mia guardia, i vostri gloriosi fratelli d'arme entrarono vittoriosamente in cinque capitali nemiche. Vi ordino ora di portare le vostre bandiere trionfanti nella capitale della Russia, e vi giuro che la guerra avrà fine. Dio ha castigato i nostri nemici, dei quali quattro hanno già perduto il trono ed il più cattivo tra essi, quello che mi ha sempre ingannato, si trova fatto schiavo. Compirò finalmente il voto supremo del mio glorioso padre, schiacciando gli slavi, ovunque essi mi sbarreranno la strada. »

Fra Teretchenko e Ribot

PARIGI, 24.

Teretchenko, ministro russo degli affari esteri, ha inviato al Presidente del Consiglio, Ribot, il seguente telegramma:

« Pietrogrado, 21. — Nel momento di assumere la direzione del Ministero degli affari esteri nel Governo provvisorio russo ricostituito, tengo ad esprimervi i sentimenti che mi animano e che sono anche quelli di tutta la democrazia russa verso la nazione amica ed alleata. La Russia libera non dimenticherà mai lo slancio col quale la Francia entrò nella lotta per fedeltà alla parola impegnata. Essa si ricorderà sempre che nel momento della crisi salutare sopravvenuta in Russia è ancora ammirevole lo sforzo del popolo francese che attrae verso ovest la pressione del nemico e permette alla Russia di ricostituire le sue forze. La democrazia russa, divenuta padrona dei suoi destini, ha dichiarato altamente che in questa guerra non è stata mai guidata da spirito di conquista o di cupidigia. La democrazia russa ritiene che questa guerra è necessaria ed inevitabile per la difesa della libertà delle nazioni. Qualsiasi altra interpretazione distruggerebbe il suo entusiasmo e non potrebbe essere da essa accettata. Tale è pure l'opinione del Governo. Appoggiato dall'intera nazione cosciente del suo dovere, esso procederà di urgenza alla ricostituzione delle forze combattive dell'esercito, perchè possano, animate dal grande soffio rivoluzionario, compiere la missione che loro incombe insieme coi valorosi fratelli d'arme. »

Ribot ha così risposto:

« La Francia, entrando nella lotta, sapeva che una sola anima muoveva i due popoli nella resistenza ad una ingiusta provocazione. Oggi che la Russia è padrona dei suoi destini, la Francia prosegue con maggiore sentimento di solidarietà e nella più stretta fratellanza la lotta alla quale il popolo russo sta per consacrare i valorosi eserciti ricostituiti. Animati dallo stesso spirito di libertà e lasciando ai nemici le idee di conquista e di cupidigia alle quali si ispirarono durante la pace come durante la guerra, i due popoli troveranno nel comune ideale la forza di far trionfare la causa sacra della giustizia e della indipendenza umana. »

Un convegno per le pensioni di guerra

Per iniziativa del Consorzio Laziale di Assistenza ai lavoratori sarà convocato prossimamente in Roma il secondo Convegno Nazionale per le pensioni di guerra.

Al Convegno parteciperanno i rappresentanti dei maggiori Comuni italiani, quelli degli uffici e Comitati provinciali per l'assistenza agli aventi diritto pensioni di guerra e i rappresentanti dei Comitati di Assistenza Civile che hanno organizzato uno speciale servizio per le pensioni.

La guerra dei sottomarini

Il movimento nei porti inglesi

Su 5433 navi 27 affondate

LONDRA, 24.

Nella settimana terminata il 20 corr. si sono avuti i seguenti movimenti di navi mercantili di ogni nazionalità nei porti del Regno Unito.

Arrivi 2674; partenze 2759. Navi mercantili britanniche affondate: 18 al disopra delle 1600 tonnellate, 9 al disotto e 3 battelli da pesca.

Navi mercantili britanniche attaccate senza successo: 9.

Archibald Hurd commentando scrive:

Non siamo stati costretti a chiedere la pace il 15 maggio, a quanto i tedeschi affermavano. Già la pirateria nemica è stata ridotta a proporzioni relativamente minime.

Le perdite settimanali medie fino alla settimana scorsa erano di ventinove, e la cifra di ventisette, raggiunta questa settimana, è assai inferiore al massimo cui si era pervenuti. E' indubitato che i tedeschi abbiano dovuto subire gravi perdite, come prezzo delle navi che essi affondano. I tedeschi possono sostituire i sottomarini ma non gli equipaggi.

Noi possiamo sopportare le perdite che i tedeschi ci impongono. Ma possono i tedeschi sopportare quelle che noi imponiamo loro? Non è esatto dire che siamo bloccati. Perdiamo navi mercantili, come avvenne durante le guerre napoleoniche quando i francesi presero in undici anni 5314 navi mercantili, ma le nostre comunicazioni principali sono intatte come lo sono le condizioni economiche; e la presenza dei nostri eserciti sul continente lo dimostrano.

Invece, grazie al carattere del nostro blocco, la Germania è priva delle comunicazioni marittime tanto economiche che militari, ed il fatto che gli Stati Uniti applicheranno il razionamento dei neutri settentrionali accentuerà ancora questa soffocazione.

Finalmente la nostra campagna contro i sottomarini ha raggiunto soltanto ora il suo pieno sviluppo, e possiamo ripetere oggi con aumentata fiducia la previsione fatta sei settimane or sono che la campagna dei sottomarini è destinata ad un completo insuccesso.

* * *

LONDRA, 24.

Il Ministro delle Munizioni annuncia che, in seguito alla partecipazione degli Stati Uniti alla guerra, il Gabinetto di guerra ha deciso che non è più il caso di continuare la costruzione della grande officina di esplosivi, cominciata presso Bristol. E' stato perciò dato ordine di arrestare i lavori.

Tale disposizione è una prova evidente che il Governo ha fiducia di avere in suo potere il mantenimento delle comunicazioni marittime.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per il 24 maggio a L. 132,50.

ROMA, 23. — Cambio medio ufficiale: Parigi 122,68 1/2 — Londra 33,44 1/2 — Svizzera lire 138,49 1/8 — New York 7,02 1/2 — Buenos Aires 3,02 1/4 — Oro 132,50.

La guerra nei vari fronti

Hindenburg dirige l'offensiva sul fronte franco-inglese

LONDRA, 23.

Si ha dal fronte francese in data 22 corrente:

L'offensiva tedesca sui due fianchi del campo di battaglia nell'Aisne e nella Champagne è dovuta alla presenza di Hindenburg, la cui linea sulla parte sud di questo settore è stata definitivamente messa in iscacco dopo le giornate di combattimento di lunedì e di martedì. E' la prima volta che la presenza di Hindenburg viene annunciata in un settore puramente francese. Il maresciallo si trovava quattro giorni or sono sulle alture di Moronvilliers e corre voce che egli si sia incontrato coll'Imperatore Guglielmo e col Cancelliere dell'Impero, coi quali avrebbe conferito intorno ad affari di estrema importanza.

Il maresciallo Hindenburg, conformemente al suo metodo, decise che il solo rimedio da porre alla elasticità eccessiva della sua linea era quello di una vigorosa offensiva; e non vi è dubbio che l'attacco generale del 20 corr. sullo Chemin des Dames fu fatto per ordine espresso del maresciallo. E' pure indubbio che l'attacco francese dello stesso giorno sulle pendici settentrionali delle alture di Moronvilliers rese vano l'attacco di Hindenburg, il quale si preparava a riconquistare i punti di osservazione di cui i Francesi si erano impadroniti.

Il migliaio di prigionieri che sono stati presi, facevano parte delle *sturmtruppen*. Questi uomini resistentissimi riempivano le trincee tedesche e l'estrema vivacità, poco comune, nonchè la violenza dei loro contrattacchi, dimostrarono che essi avevano indubbiamente l'abitudine di andare all'assalto. I Francesi nondimeno erano perfettamente pronti e lo straordinario vigore dei contrattacchi nemici cominciò ieri ad attenuarsi.

L'attività è oggi mantenuta su questo fronte, ma i guadagni raggiunti sono stati mantenuti, e la catena delle alture che si trova ora nelle nostre mani fornisce una veduta perfetta a nord verso Pont Faverger, ove il terreno si prolunga in dolci pendii.

Hindenburg sperava indubbiamente di respingere i Francesi dalle alture di Moronvilliers per impedire loro una avanzata verso la nuova linea di alture, la cui conquista avrebbe gravemente messo in pericolo la posizione centrale del nemico. Il maresciallo attaccò dunque esattamente per le stesse ragioni alle quali si ispiravano i Francesi.

Ora, mercè la tattica del Comando francese, che non è stato mai preso alla sprovvista, e mercè la magnifica energia delle truppe francesi, spetta allo Stato Maggiore francese il decidere l'ora ed il punto del prossimo attacco.

I comunicati

PARIGI, 23 (ore 23). — *Sul Chemin des Dames nessuna azione di fanteria durante la giornata. Il nemico ha bombardato le nuove posizioni che occupiamo nella regione degli altopiani di Vauclerc e California. La cifra dei prigionieri fatti durante le operazioni di ieri supera i 400.*

In Champagne attività dell'artiglieria nemica, viva nella regione a sud di Moronvilliers. I tedeschi hanno infine pronunciato sul Mont Haut un attacco, che i nostri fuochi hanno infranto prima che avessero potuto avvicinarsi alle nostre trincee.

Ovunque altrove notte calma.

Si conferma che altri due apparecchi tedeschi sono stati abbattuti da nostri piloti, uno il 13 maggio, l'altro il 18.

LONDRA, 23. — *Il comunicato del maresciallo Haig, del pomeriggio di oggi, dice:*

Il nemico bombardò di nuovo fortemente le nostre posizioni della linea di Hindenburg, nella regione di Bullecourt. La nostra artiglieria rispose energicamente. Non fu lanciato alcun attacco ostile.

Stamane di buon'ora effettuammo un certo numero di riuscite incursioni a sud-ovest di Gavrelle. In esse numerosi tedeschi rimasero uccisi; noi non avemmo alcuna perdita.

LONDRA, 23. — *Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:*

Nulla di speciale interesse durante la giornata. A causa del tempo sfavorevole, l'attività aerea è stata ieri minore. Vi furono pochi combattimenti aerei. Un aeroplano tedesco è stato costretto a discendere con danni.

LE HAVRE, 22. — *Durante la giornata trascorsa, attività dell'artiglieria fra Nieuport e Pervyse. Lotta a colpi di bombe tra la Maison du Passeur e Steenstraete. Lotta a colpi di granata in vicinanza di Hetsas.*

BASILEA, 23. — Si ha da Berlino:

Gruppo di eserciti del principe Rupprecht. — *Sul fronte dell'Aisne, in Champagne, l'attività dell'artiglieria si mantenne durante la mattina in limiti moderati. Nel pomeriggio, dopo improvvisa intensificazione del fuoco di artiglieria, potenti attacchi francesi furono sferrati dall'altipiano di Boissy fino alla foresta di Ville au Bois e furono ripetuti fino a sera con grande accanimento. In corpo a corpo ostinati e con potenti contrattacchi le nostre truppe conservarono le loro posizioni contro i successivi attacchi e respinsero il nemico. Una lotta accanita a colpi di granate continuò durante la notte.*

Gruppo del duca Albrecht. — *Sul fronte di Lorena e nel Sundgau respingemmo distaccamenti in ricognizione.*

IN MACEDONIA

SALONICCO, 22. — *Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito serbo dice:*

Ieri attività di artiglieria da una parte e dall'altra e combattimenti fra vari reparti. Abbiamo fatto una diecina di prigionieri.

I nostri aviatori hanno gettato circa sessanta bombe, con successo, presso Rozden e lungo il fronte.

PARIGI, 23. — *Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 22 corr., dice:*

Giornata calma eccetto sullo Struma, ove la lotta dell'artiglieria è stata attivissima, e nella regione di Krastali, ove una ricognizione bulgara è stata respinta.

Sul fronte russo

PIETROGRADO, 23. — *Nel settore della regione di Boliguli, a nord-est del villaggio di Knovo, un distaccamento nemico, di circa una compagnia, tentò di avvicinarsi alle nostre trincee, ma venne disperso dal nostro fuoco.*

BASILEA, 23. — Si ha da Berlino:

Rispondemmo con fuoco violento ed efficace al fuoco dell'artiglieria russa che divenne più vivo in parecchi settori.

Nel Caucaso

PIETROGRADO, 23. — *In Persia attacchi di curdi contro i nostri bivacchi e posti avanzati continuano.*

Verso le ore 15 una squadriglia nemica di tre apparecchi lanciò venti bombe sul villaggio di Icbianiff a nord-est di Galizia.

Chiamata alle armi della leva di mare del 1897

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica:

L'ordine della leva di mare sui nati nel 1897, anzichè il primo ottobre, sarà pubblicato il primo giugno del corrente anno.

Per la marina mercantile

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Tra i bisogni della economia nazionale ai quali la guerra ha dato carattere di maggiore gravità ed urgenza, in relazione così alle necessità della guerra stessa, come alle esigenze del dopo-guerra, è senza dubbio quello dell'aumento del naviglio mercantile, d'onde l'opportunità, generalmente riconosciuta, di agevolare, per quanto è possibile, lo sviluppo dell'industria navale.

A tal'uopo, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, on. Bonomi, il quale, come è noto, per l'assenza dell'on. Arlotta, dirige anche il Ministero dei Trasporti, è stato emanato un decreto luogotenenziale inteso ad abbreviare la procedura attualmente seguita per le concessioni di costruzione di opere marittime destinate all'impianto di cantieri navali, di altri stabilimenti industriali e di servizi portuari, nonchè di impianti meccanici per lo scarico, il trasbordo ed il convogliamento delle merce ad opifici e scali circostanti al porto.

La procedura normale richiederebbe non breve tempo perchè rende necessario, fra l'altro, sentire i pareri di sei Corpi consultivi, taluno dei quali non si raduna che a lunghi intervalli. Con le nuove disposizioni, tale complessa istruttoria viene invece sostituita mediante il parere di un'unica Commissione composta dei rappresentanti delle varie amministrazioni interessate.

Al suo esame saranno sottoposte al più presto le domande di concessione che già sono state presentate e delle quali alcune sono relative a cantieri navali ed altre alla costruzione di impianti di carico e scarico di merci.

I profitti di guerra delle affittanze collettive

Il Ministero delle finanze comunica:

Con decreto odierno è stato provveduto a risolvere la questione relativa alla tassazione dei redditi straordinari realizzati dalle affittanze agrarie collettive: il decreto stabilisce che l'accertamento venga fatto non in confronto della azienda collettiva, ma dei singoli consociati; non sarà quindi soggetto alla sovrimposta quando non superi per ciascun consociato le L. 2500.

E' morta la Regina Ranavalo

ALGERI, 23.

E' morta stamani, in seguito ad embolia, l'ex-Regina del Madagascar, Ranavalo.

Ranavalo Manzaka III, nipote della precedente regina dello stesso nome, aveva sposato il principe Ratrima, e nel 1883 succedette al trono del Madagascar a Ranavalo II. Rimasta vedova, sposò il primo ministro Rainilaiarivony, che era stato il marito delle due regine precedenti. Sotto il suo regno fu concluso un trattato con la Francia, ma le ostilità degli Hovas condussero alla spedizione francese del 1895. Nel 1896 la Francia si è annessa l'isola, e la regina Ranavalo fu deposta e mandata in esilio, prima alla Réunion, poi in Algeri, dove è morta.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Pestriotto, gerente responsabile.